UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA - VARESE

Facoltà di Scienze MM.FF.NN.

Corso di laurea in Scienze della Comunicazione

Aspetti socio-comunicativi dell'area montana. Il caso del Parco locale delle 5 Vette.

Relatore:

Chiar.mo Prof. ANDREA CANDELA

Correlatore:

Chiar.mo Prof. EZIO ANGELO VACCARI

Tesi di laurea di:

ALESSANDRO PEPE

Matricola: 711379

Anno Accademico 2011/2012

...ho trovato il coraggio di guardare avanti,
mentre tutto il mondo tornava indietro...

Desidero ringraziare
mia mamma per avermi permesso di studiare;
mio fratello per avermi convinto a studiare;
Marco e Andrea per avermi coinvolto nel progetto;
i miei amici e colleghi per avermi sostenuto;
Giovanni per aver aumentato la mia autostima.
Infine ho desiderio di ricordare
Maurizio che ci guarda da lassù.

Indice

Introduzione 5

Capitolo 1 – I parchi 9

1.1 Introduzione 9

1.2 Cenni storici 10

1.3 Aree protette 13

1.3.1 Il Plis: un'area protetta particolare 13

1.3.2 La situazione dei Plis 15

1.4 Il Plis delle Cinque Vette 16

Capitolo 2 – L'area montana 18

2.1 Introduzione 18

2.2 Aspetti sociologici 19

2.2.1 Il concetto di comunità 19

2.2.2 Organizzazione e programmazione dell'area montana 20

2.3 Aspetti antropologici 22

2.3.1 Processo di modernizzazione 22

2.3.2 Servizi socio-sanitari 24

2.3.3 Servizi culturali 27

2.4 Aspetti socio-geografici 28

2.4.1 Mutamento demografico 29

2.4.2 Mutamento sociale 35

Capitolo 3 – La Comunità Montana del Piambello 43

3.1 Valganna, Valmarchirolo e Valceresio 43

3.2 Le aree del parco 44

3.2.1 Valganna 46

3.2.2 Marzio 48

3.2.3 Cuasso 49

3.3. Valorizzazione e promozione del paesaggio 50
3.3.1 Archeologia mineraria 50
3.3.2 Promozione del territorio 53

Capitolo 4 – Comunicazione ambientale 56
4.1 Storia e cultura dell'ambiente 56
4.2 Etica ambientale 59
4.3 Comunicazione al servizio dell'ambiente 61
4.3.1 Costruzione dell'immaginario ambientale 61
4.3.2 Giornalismo e giornalisti 64
4.3.3 Tridente per l'ambiente: economia, brand e comunicazione 65
4.3.4 Imprese e marketing per l'ambiente 69
4.4 Ambiente e parchi: una soluzione alla crisi 74

Conclusioni 76

Bibliografia 78

Sitografia 80

Appendice N. 1 – Classificazione dei parchi 83

Appendice N. 2 – Procedure per il riconoscimento del Plis 85

Appendice N. 3 – Intervista a Massimo Cesaro 88

Appendice N. 4 – La badia di S.Gemolo 92

Appendice N. 5 – Le tradizioni di Marzio 93

Appendice N. 6 – La Linea Cadorna 95

Appendice N. 7 – La Linea Cadorna: lavori di ristrutturazione 97

Appendice N. 8 – Dépliant Plis 5 Vette 98

Introduzione

«Potrebbero morire pesci o uomini, il bagno nei mari e nei fiumi potrebbe causare malattie, potrebbe non esserci più benzina nei distributori e la temperatura media potrebbe crescere o calare: fino a che su questo non si comunica, ciò non ha alcun effetto sociale»[1].

L'ecologia, l'ambiente e la comunicazione sono soggetti affascinanti ma allo stesso tempo pieni di debolezze e criticità che facilmente riscontriamo nella comunicazione ambientale. Con la crisi ecologica in atto, parlare di queste tematiche è un'importante opportunità per capire cosa non funziona nel nostro ecosistema e quali sono le possibili soluzioni al problema. Ci soffermeremo sulle strategie di comunicazione ambientale e sugli aspetti critici del territorio montano per stabilire i differenti sistemi d'intervento (ambientale e culturale) per la fattiva realizzazione di un PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale). Per sviluppare un'analisi approfondita dell'argomento scelto è doveroso porsi dei quesiti.

Esiste davvero un'informazione pubblica nel settore ambientale? La risposta è sì, anche se non sempre è svolta in maniera lineare, precisa e corretta. Il suo obiettivo principale è rendere evidenti i vantaggi che l'assunzione di un determinato comportamento può garantire, incoraggiando al cambiamento delle abitudini consolidate e degli stili di vita.

La comunicazione ambientale è riuscita in parte a modificare le abitudini del consumatore? Nel 2012, a un punto di non ritorno, ci stiamo accorgendo che abbiamo sbagliato; non ci siamo mai occupati di ecologia, di natura, di ambiente. Dunque, quale modulazione deve usare la divulgazione per essere efficace e indurre il cittadino ad assumere un diverso comportamento?

[1] N. Luhmann, *Comunicazione Ecologica*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 8.

Terza domanda riguarda la persuasione dell'informazione. Può una campagna educativa caricare emotivamente l'informazione? Molte iniziative divulgative non presentano dinamiche creative perciò non riescono a coinvolgere i destinatari. È sbagliato sostituire la creatività con l'istituzionalità del messaggio, cioè questo va a demerito dell'efficacia. Il linguaggio scelto deve adattarsi al pubblico di destinazione, non al soggetto e al contenuto della comunicazione.

Trattare l'ambiente e quindi anche l'ecologia, significa confrontarsi con argomenti in continua evoluzione sia di linguaggio sia dell'opinione pubblica. Dobbiamo far passare la comunicazione da causa a soluzione del problema. Fino a oggi è stata un problema. Troppo spesso sentiamo parlare di queste tematiche in maniera confusa e con un linguaggio non adatto. Esistono due problemi: da un lato i messaggi ambientalisti fondati su un principio scientifico, dall'altro i discorsi da militante di schieramenti opposti. Tuttavia spesso si riesce a raggiungere lo scopo, non tanto perché si esplicitano le tematiche oggetto del contendere ma perché si permette di inquadrare nei giusti termini la materia.

Un tema così importante che riesce a determinare politiche economiche, modelli di vita e comportamenti degli individui, si presta a fraintendimenti e manipolazioni. Il pensiero ambientalista è strutturato da presupposti teorici che molto spesso sono classificati come ideologici. La problematica ambientale è arrivata al centro del dibattito sia degli addetti ai lavori sia dell'opinione pubblica. Oggi è dibattuta, anche se non in modo corretto, sui mass-media. Questo influenza notevolmente la vita quotidiana dei popoli. Nonostante il progressivo miglioramento di comunicazione/informazione si riscontrano enormi deficit di chiarezza. La questione non è rappresentata dalla quantità, ma dalla correttezza delle informazioni che, attraverso la comunicazione, sono manipolate per interessi ideologici ed economici.

Ne è conferma la presunzione di tesi diametralmente opposte ma che pretendono di essere basate su dati scientifici. È opportuno distrarci da queste posizioni e iniziare a fare alcune distinzioni. Un evento naturale non può essere sempre spettacolarizzato o classificato come catastrofico. Un fatto si può considerare negativo solo se è documentato su base scientifica, quindi in una condizione di *allarme*. Al contrario si deve evitare di svolgere azioni di sensibilizzazione non adeguatamente documentate, perché si creerebbe un'inutile situazione di *allarmismo*. Inoltre, la classificazione di queste tematiche come appannaggio di certe posizioni politiche ha contribuito a ideologizzare il discorso ambientalista senza fare chiarezza.

Altra questione è quella morale: il tema dell'ecologia è una delle questioni al vertice del dibattito culturale, anche perché si assiste a disastri ambientali che non possono essere considerate vere e proprie catastrofi naturali. Le catastrofi sono indipendenti dalla volontà dell'uomo e sono imprevedibili. Di fronte a uno *tsunami* ad esempio, le responsabilità dell'uomo sono limitate e secondarie: sollecitudine nell'allerta alla popolazione, prevenzione devastatrice con modalità adeguate di costruzione, etc. Altri eventi come la deforestazione o l'uso improprio delle risorse sono invece disastri ecologici causati dall'irresponsabilità dell'uomo. L'aspetto morale è estremamente importante, anche se dobbiamo distinguere tra chi svolge azione
anti-etiche per "ignoranza" e chi invece è mosso da interessi e fini di vario tipo. L'attenzione a tali problematiche quindi, si sta allargando alla sfera sociale ed economica, coinvolgendo la salute dell'uomo e il suo stile di vita. Grazie ai moderni mezzi di comunicazione si è sviluppata una grande produzione scientifica e una maggiore attività pubblicistica. La *mass self communication* consente poi di raggiungere un'audience globale.

Per la comunicazione la sfida principale è quella della qualità, che si traduce nella capacità di trasmettere i contenuti utilizzando un linguaggio pertinente, chiaro ed efficace, cercando di non cadere nella superficialità. Bisogna sottrarsi alla disinformazione; è opportuno creare una coscienza critica e responsabile che permetta ai popoli di compiere scelte logiche e di buon senso. La vera sfida della comunicazione è avvicinare le persone al territorio e non viceversa.

Capitolo 1 – I parchi

1.1 Introduzione

Molti condividono l'opinione che un parco sia un'area geografica, una superfice espressa in ettari, dove debba manifestarsi la conservazione della natura, del paesaggio e dei caratteri peculiari. Una minoranza tuttavia considera il parco anche un sito d'intervento umano. Nessuno si chiede chi e come sia esercitata la "conservazione". Con quali benefici, con quali conoscenze e con quali mezzi l'uomo riesce a prendersi cura del proprio territorio? Di fatto il parco è la casa dove l'uomo svolge perpetua la conservazione dell'ambiente; uno spazio lavorato, coltivato e gestito. Un modello vecchio che, applicato alla società di oggi, potrebbe aiutarci non solo a conservare la natura, ma anche a progredire economicamente.

Il sistema economico moderno votato a un consumismo sfrenato, continua a produrre strategie d'intervento che non hanno sbocchi economici e che non sono compatibili con il territorio. Per questo motivo dobbiamo riscoprire i vecchi modelli di progettazione degli ecosistemi che, tenendo conto delle richieste dell'economia di scala, ritornino a considerare le aree più remote e naturali, senza dimenticare i loro valori ambientali e culturali. L'uomo deve essere collocato al centro della natura, non si può pensare che l'attività di protezione del paesaggio escluda quella antropica. Bisogna superare la visione dicotomica verso un modello che dilati il ragionamento ecologico fino a comprendere gli esseri umani. Se poi decidessimo di applicare questi concetti alla situazione europea e, soprattutto italiana, ci renderemmo conto di come il territorio è stato trasformato dalla storica presenza dell'uomo. Egli, con il suo costante controllo sul territorio, può garantire la conservazione della natura nelle sue diversità e nelle sue qualità.

Stessa prassi si potrebbe sostenere in tema di cultura e di tradizione locale. Oggi questi valori tendono a sopravvivere in contesti rurali lontani dalle aree urbanizzate, ma spesso sono interni ai parchi.

In questi ultimi, la politica tesa alla cristallizzazione o all'esclusione delle attività umane significherebbe l'estinzione delle diverse specificità naturali. Si deve valutare perciò che l'uomo è parte integrante e non prescindibile della biosfera. Se l'uomo si è allontanato dal suo ambiente primario, è solo per causa di errate convinzioni che hanno pervaso l'immaginario collettivo antropico. Occorre, dunque, ripristinare le condizioni di equilibrio che consentono all'uomo di essere padrone di uno stile di vita in armonia con se stesso e in special modo con la natura. L'incarico di questa educazione spetta all'ecologia ma anche alla comunicazione. È solo comunicando i fatti e le questioni che si creano le condizioni per una coscienza singola e collettiva.

Questo modo di ragionare implica importanti conseguenze nell'approccio alla conservazione del paesaggio e nell'ambito specifico della pianificazione dei parchi naturali. Ne deriva, quindi, l'esigenza di una percezione complessiva in ambito ambientale ed ecologico. Il parco, in questo quadro, ne esce profondamente modificato. Diventa un luogo che, per l'elevata consistenza delle caratteristiche biologiche e naturali e per la scarsa pressione insediativa, consente di sperimentare i principi di tutela e conservazione ma senza danneggiare nessuno. In definitiva un laboratorio di studio, una modalità di gestione e organizzazione delle risorse, un'area di convivenza; il suo valore è soprattutto umano, perché le considerazioni fatte fino ad ora sono frutto del genere umano[2].

1.2 Cenni storici

Per molti anni, il termine conservazione è stato associato al concetto di *bellezze naturali* con l'obiettivo di preservare gli ambiti d'immenso valore estetico dalle alterazioni umane. Si tratta di una logica moderna, nata nel 1800 negli Stati Uniti, che concepiva i parchi come uno strumento di conservazione dei valori scenico-panoramici ma anche come un vettore turistico. Essi dovevano essere finalizzati al beneficio e al godimento del popolo.

[2] V.Giacomini, V.Romani, *Uomini e parchi. La straordinarietà attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura delle aree protette e nella politica del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Citando Horace McFarland, già presidente dell'American Civic Association: «... *questi grandi parchi, come oggi li conosciamo, sono al più alto grado una pura espressione di democrazia*»[3].

La conservazione naturalistica si è accostata indirettamente all'uomo, favorendo la divulgazione di un modello scientifico sgombro da preoccupazioni e difficoltà di comprensione. Nel 1900 sono state messe in primo piano le esigenze e i criteri delle scienze naturali, specialmente nel continente europeo, mancante di grandi estensioni di territorio selvaggio. In Europa l'erosione antropica del paesaggio naturale è, inoltre, decisamente più minacciosa che nel continente americano, oltretutto, manca un'omogeneità dei parchi, che fanno riferimento a leggi nazionali. Per questo motivo è stato scelto di unificare i concetti informatori e di creare una definizione universalmente accettabile. Con la *Conferenza di Londra* del 1933 sono state definite le possibili funzioni dei parchi nazionali: principio di controllo pubblico, divieti di caccia e di distruzione della flora, protezione, conservazione e pubblica ricreazione. Indipendentemente da tale enunciato internazionale, il processo di creazione dei parchi rimane sempre legato alla fisionomia, alla struttura dell'ambiente e alla cultura locale.

Conseguenza di tale atteggiamento è una profonda divergenza tra il modello americano, *Government Land Principle*, e quello europeo. Il primo è un modello rigido, nato dopo il massacro e la distruzione delle popolazioni native durante la fase di colonizzazione. Con esso era esclusa, in fase iniziale, qualsiasi attività umana. Inoltre il territorio statunitense ha numerose aree verdi e lunghe distese di territorio disabitato. Queste sono messe al centro del processo di tutela e conservazione.

[3] V.Giacomini, V.Romani, *Uomini e parchi. La straordinarietà attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura delle aree protette e nella politica del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 16.

In Europa essendoci sempre stato il rapporto diretto tra uomo e natura, l'idea di tutela si è sviluppata in ritardo rispetto agli Stati Uniti. In seguito, grazie all'intensa attività dell'uomo sul territorio si è ritenuto necessario tutelare e recuperare le zone depauperate. Questa tutela si estende anche ai centri abitati, ai territori coltivati e alle industrie, senza però applicare le rigide leggi americane.

Una terza via è quella adottata dalla Svizzera che usa l'area protetta come luogo di sperimentazione e recupero delle risorse. Secondo tale visione, è possibile intervenire nell'area protetta per motivi turistici, o più semplicemente per necessità. Questo modello non pone l'attenzione solo su animali e natura, ma anche sull'uomo. Le aree protette possono essere designate da enti pubblici o privati, secondo le leggi di ogni singolo stato. Vengono a loro volta divise nelle categorie dell'IUCN (International Union for the Conservation of Nature), organizzazione non governativa che svolge un ruolo di coordinamento tra diverse organizzazioni in materia ambientale. Questa stessa organizzazione diffonde e aggiorna, per conto dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), la lista ufficiale dei parchi nazionali e le risorse equivalenti.

La prima area protetta, fu la riserva artistica della foresta francese di Fontainebleau, volta a proteggere la selva dal minaccioso disboscamento. Nel 1864, negli Stati Uniti d'America, le vallate di Yosemite e Mariposa furono dichiarate aree protette. La vera novità avviene nel 1872 quando fu istituito il primo parco nazionale: il *Yellowstone National Park*, un'immensa estensione appartenente agli stati del Wyoming, Montana e Idaho. In Italia nel 1922 fu istituito il *Parco nazionale del Gran Paradiso* dedicato alla tutela di fauna, flora, formazioni geologiche e del paesaggio. L'anno successivo nacque il *Parco nazionale d'Abruzzo*. Nel 1934 arrivano i parchi del *Circeo* e dello *Stelvio*. Il primo fu ideato e istituito con intenti e criteri non molto vicini alle osservazioni scientifiche.

«*Difatti, la bonifica delle paludi pontine, realizzata drasticamente per eliminare una millenaria piaga quasi alle porte di Roma e per trasformarla in terre coltivabili, distrusse chilometri quadrati di stupenda ed eccezionale foresta umida mediterranea*»[4].

Nell'ambito dei parchi esistono tre tendenze istitutive. L'impostazione scientifica e protezionistica è il primo tipo d'impostazione. È tipica del Parco nazionale del Gran Paradiso e delle valli svizzere. La seconda è di tipo paesaggistica e ricreativo-turistica. Si è sviluppata negli Stati Uniti ed è stata adottata come modello per il Parco nazionale dello Stelvio. L'ultima impostazione è quella mista. Molto usata in Europa, include l'uomo, i territori agricoli e le città. In genere è considerato degno di protezione anche il frutto dell'azione modificatrice dell'uomo.

1.3 Aree protette

La legge italiana classifica le aree protette[5] differenziando i parchi, le riserve, le zone umide e le altre aree naturali protette[6].

1.3.1 Il Plis: un'area protetta particolare

Il Plis s'inserisce nelle altre aree naturali protette. Questa tendenza istitutiva indica una forma di tutela del territorio innovativa ed esclusiva della Lombardia. Attraverso la legislazione lombarda[7], i Plis sono stati inseriti all'interno del quadro di riferimento della gestione delle aree protette lombarde. Nascono dall'accordo di una o più amministrazioni comunali che condividono la volontà di prendersi cura del proprio territorio.

[4] V.Giacomini, V.Romani, *Uomini e parchi. La straordinarietà attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura delle aree protette e nella politica del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 19.
[5] La legge 394/91 del 6/12/1991, conosciuta come legge quadro sulle aree protette, all'articolo 2 definisce le diverse tipologie di aree protette.
[6] Per un ulteriore approfondimento sulle diverse tipologie di parchi consultare l'appendice N. 1.
[7] Sono riconosciuti dalla Legge Regionale 30 novembre 1983, n.86, "Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle Riserve, dei Parchi e dei Monumenti Naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale".

L'obiettivo è di tutelare, rivalutare e valorizzare zone rurali e naturalistiche, aree periurbane e in generale ambiti da salvaguardare per la loro valenza storico-culturale e paesaggistica. In questo modo si cerca di sottrarre tali zone all'urbanizzazione, al degrado e all'abbandono. Le caratteristiche principali di un Parco locale le potremmo riassumere in tre parole: *volontarietà, fruibilità e flessibilità*.

- ✓ La **volontarietà** perché i parchi sono espressione dell'iniziativa delle comunità che decidono di istituire un parco.
- ✓ La **fruibilità** poiché i Parchi locali nascono come aree di svago e luoghi aperti alla cittadinanza.
- ✓ La **flessibilità** perché questo tipo di approccio si appresta a essere declinato sotto diversi aspetti: dalla salvaguardia e riqualificazione del paesaggio alla tutela della biodiversità, dalla promozione di un'agricoltura sostenibile alla realizzazione di percorsi di riscoperta delle emergenze locali, dalla sensibilizzazione ed educazione delle comunità all'introduzione di un nuovo modo di vivere il proprio territorio partecipando consapevolmente alle scelte che lo riguardano. Inoltre, rappresentano anche ambiti in cui sviluppare attività di educazione ambientale.

I principali interlocutori sono rappresentati dalle scuole che con il parco possono avviare progetti e laboratori tematici per avvicinare i ragazzi alla natura e guidarli alla scoperta del territorio in cui vivono, attraverso un percorso che li coinvolga e li responsabilizzi. Il Plis diventa anche luogo di riferimento in cui la popolazione incontra il territorio, attraverso iniziative e percorsi tematici. La cittadinanza è la vera protagonista di questo progetto.

Un parco di questo genere si distingue dalle altre tipologie di aree protette regionali per le norme di gestione e l'iter di riconoscimento.

In tal senso, saranno le Province a stabilire il valore "sovracomunale" del parco[8] e ad assumere le decisioni in materia d'istituzione dei Parchi Locali con il compito di pianificare, valorizzare, e tutelare l'ambiente[9].

1.3.2 La situazione dei Plis

Fino al 2010 il numero dei parchi locali istituiti è di 90, mentre quelli effettivamente riconosciuti sono 87. Questi si aggiungono al sistema verde lombardo che comprende 24 Parchi Regionali, 64 Riserve Naturali e 31 Monumenti Naturali istituiti dalla Regione. Si è registrato un incremento, nella realizzazione dei Plis, pari al 330% dal 1999 al 2009. Il successo di quest'offerta è legata a una nuova concezione di parco riconducibile al "verde pubblico" e come luogo fruibile e aperto a tutti. Come si può notare dal grafico seguente, si è verificato un incremento esponenziale del numero dei parchi locali. Si è passati dai 6 del 1984 ai 27 del 2000 arrivando agli 87 del 2009.

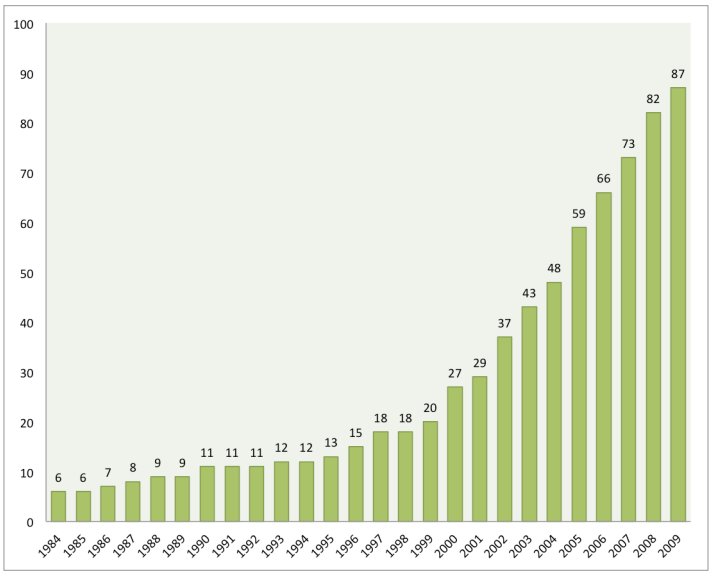

Tabella 1 – Crescita Plis nel periodo 1984-2009

[8] Legge Regionale 5 gennaio 2000, n.1 "*Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia*", alle quali spetta "*... la determinazione delle modalità di pianificazione e gestione, e l'erogazione di contributi ordinari e straordinari agli enti gestori ...*" (Art. 3 - comma 58).

[9] Per un ulteriore approfondimento sul ruolo delle province consultare l'appendice N. 2.

Fra il 2008 e il 2009 sono stati riconosciuti nuovi Plis: 2 a Bergamo (Parco del Corno di Predore e Tavernola, Parco del Naturalserio), 3 a Milano (Parco dei Mulini, Parco del Gelso, Parco dell'Alto Martesana, Parco delle Cave, condiviso anche da Monza e Brianza) e uno a Monza-Brianza (Parco della Cavallera). Nel 2010 ne è stato riconosciuto un altro, sempre in provincia di Bergamo. Queste sono le Province in cui la crescita dei Plis appare più "dinamica". Devono ancora essere riconosciuti il Parco del Basso Olona Rhodense, il Parco Alma Solis e il Parco della Bevera.

I comuni che hanno scelto il Plis come forma di tutela del territorio sono 288, poco meno di un comune su 5 pari al 18,6% dei comuni lombardi. La Provincia che ha più amministrazioni comunali coinvolte nella gestione dei Parchi è quella di Monza Brianza, seguono Milano e Bergamo per le quali, rispettivamente il 30% e il 29% dei Comuni, ha deciso di avviare l'iter d'istituzione di Plis.

1.4 Il Plis delle Cinque Vette

Da questi dati, il fenomeno Plis risulta essere molto sviluppato e in costante crescita. Sicuramente in questa lista, nei prossimi anni si aggiungerà il Parco locale delle Cinque Vette. Il tutto avverrà grazie alla collaborazione di tre comuni della Provincia di Varese: Valganna, Marzio e Cuasso. Quali sono le motivazioni che hanno spinto le tre amministrazioni a scegliere questa tipologia di parco? I sindaci, oggi, si dicono fortemente interessati a "tutelare" la zona e realizzare un parco sotto forma di Plis, come sostiene il sindaco di Cuasso al Monte, per permettere di valorizzare l'ambiente circostante, senza andare a modificare la struttura del territorio.

Il sindaco di Cuasso, Massimo Cesaro, ricorda che: «… Il parco ha un sacco di limitazioni. Basta solo pensare che se una persona deve cambiare il tetto di casa deve chiedere i permessi al comune, ma deve anche mandare delle informazioni alla sede del parco che lo devono autorizzare.

Siccome diciamo che questi territori hanno anche dei proprietari, quello che è stato valutato è dire 'creiamo un qualcosa che possa dare un valore ambientale, turistico-ambientale senza andare a modificare quello che è l'attuale status'. Quindi andando a studiare, a spulciare è venuta fuori questa idea del Plis, dove il Plis è l'unica forma di coesione che permette di segnare e delimitare un territorio e la parte del territorio è regolamentata dal Piano di Governo del Territorio comunale; tutte le persone possono continuare a svolgere la propria attività o avere le pertinenti proprietà senza difficoltà»[10].

[10] Per leggere l'intervista completa al Sindaco di Cuasso al Monte, Massimo Cesaro, consultare l'appendice N. 3.

Capitolo 2 – L'area montana

2.1 Introduzione

L'area alpina è una regione geografica che fa riferimento alla catena montuosa delle Alpi. Esse si collocano nel cuore del continente europeo e ne rappresentano uno dei suoi simboli. Questa porzione di territorio presenta un reddito adeguato alle esigenze di vita della popolazione e offre possibilità di residenza e lavoro a molti popoli. Proprio per questo motivo non si può considerare come fornitrice di manodopera alle grandi aree urbane. Oggi l'unico legame tra l'area montana e quella urbana è l'interscambio culturale reciproco.

Figura 1 – Regioni europee dove è presente la catena montuosa delle Alpi

All'interno dell'area alpina si sono formate comunità che presentano una forte tendenza all'isolamento rispetto all'esterno ovvero una maggiore comunicazione all'interno. Ciò è dovuto a due caratteristiche specifiche: la zona montuosa alpina è circondata da zone industriali molto sviluppate (Rodano, Reno, Danubio, Drava e Valle Padana) per le quali essa costituisce un ostacolo all'integrazione totale. L'altra caratteristica è il turismo che presenta un costante respiro di afflussi: estivo e invernale.

In questa tesi s'intende analizzare il territorio montano attraverso studi a carattere sociologico. Prenderemo in analisi l'area montana e la sua comunità considerando anche i contributi di altre scienze affini alla sociologia quali la geografia, l'economia e l'antropologia. Saranno studiati gli aspetti urbanistici e di pianificazione, i fattori di aggregazione culturali e sociali e le questioni legate al mutamento sociale.

2.2 Aspetti sociologici

Per lo studio dei fenomeni sociali propri dell'ambiente alpino è stata eseguita un'analisi sociologica. La sociologia ci aiuterà a descrivere, con vari metodi e tecniche, lo sviluppo dei comportamenti umani, delle istituzioni e dei fenomeni sociali nell'area montana. Franco Demarchi[11] spiega questo concetto riprendendo quanto detto da Max Weber[12]: «*La sociologia ha proprio il compito precipuo di costruire una tipologia empiricamente fondata, quindi sgombra da pregiudizi di valore, allo scopo di comprendere (verstehen) la matassa delle interazioni umane*»[13]. Per realizzare quanto affermato, occorre realizzare un'analisi di tipo epistemologico per fare luce sulla natura e sul valore di un determinato concetto, il quale sarà studiato nel suo aspetto formale e nella sua struttura logica. Per studiare i fenomeni sociali all'interno dell'ambiente alpino, la sola sociologia non basta, dobbiamo capire com'è organizzato il sistema.

2.2.1 Il concetto di comunità

All'interno del territorio montano si formano delle comunità[14]. Il termine indica un insieme di individui legati fra loro da un elemento di coesione che è riconosciuto come tale dagli individui stessi.

[11] http://events.unitn.it/centro-martini/ricordo-di-franco-demarchi
[12] Max Weber (1864-920) è stato un economista, sociologo storico e filosofo tedesco.
[13] F. Demarchi, *Paradigmatica e assiomatica in sociologia*, Roma, Paoline, 1975, p. 46.
[14] La comunità cui facciamo riferimento è quella definita dal legislatore secondo la legge n. 1102 del 3 dicembre del 1971.

Una definizione inerente alla nostra analisi è stata data da Lowry Nelson[15] il quale sostiene che la comunità è formata da: «*Uno o più gruppi di persone che abitano in un'area determinata, che hanno il senso del vivere insieme, che agiscono attraverso un sistema organizzato di relazioni e attivano iniziative aventi scopi riferibili a interessi comuni. Nell'uso più diffuso, pertanto, il termine "comunità" s'intende applicato ad aggregati di popolazione relativamente piccoli*»[16]. In un'analisi più completa e ampia, tale concetto lo possiamo collocare in un contesto socio-politico. L'esigenza di comunità degli individui è la base fondamentale per edificare un efficace sistema dove sviluppare le relazioni e soddisfare i propri bisogni.

Una comunità deve essere in grado di organizzarsi stando attenta ai bisogni e agli obiettivi comuni. I risultati di questo processo potranno essere visti solo nel lungo periodo.

2.2.2 Organizzazione e programmazione dell'area montana

All'interno di una comunità vanno considerati anche gli aspetti umani. I processi di socializzazione e partecipazione, i rapporti che l'uomo instaura con la società, la sua struttura, le risorse locali e l'economia, rappresentano temi fondamentali nell'organizzazione sociale e culturale della montagna. Le relazioni sono evidenti, tutto è collegato: le strutture della società risentono dell'economia, della sua differenziazione e della disponibilità del reddito.

Un ulteriore problema, non meno importante, è quello della programmazione. Questo concetto è molto usato a livello teorico, ma non a livello pratico. L'idea di questo termine è entrata in crisi. La programmazione meticolosa è stata attuata fino alla metà degli anni '70 del 1900. Il modello era quello dei comprensori[17] del Trentino. Questo tipo di progettazione è stata seguita dalle comunità montane e doveva servire per instaurare un dialogo con le regioni.

[15] L. Nelson (1893-1986) è un sociologo rurale nato nello Utah.
[16] L. Nelson, *Rural Sociology*, New York, American Book, 1955, pp. 71 ss.
[17] Il comprensorio, è un'unità amministrativa che si trova tra provincia autonoma e comune, con compiti delegati dalla provincia stessa.

Tuttavia questo non si è verificato, perché non si è seguita una programmazione regionale coerente. Il sud del paese è stato addirittura escluso da questo tipo di attività.

Sembra evidente che con questo tipo di azioni, si possono sviluppare strumenti utili a risolvere le problematiche del territorio. Ancora una volta non si è fatto nulla per risolvere queste difficoltà, che sono di vitale importanza per il cambiamento in positivo dell'area montana. Per l'ennesima volta, possiamo riscontrare l'inefficienza di una classe politica incapace di agire nell'interesse del bene comune del cittadino.
Un altro modello utilizzato è la programmazione per progetti. Tutto è studiato in termini generali ma si organizza a livello periferico un "piano-progetto" teso a risolvere un determinato quesito. La regione nel frattempo, ha esaminato, studiato e programmato il progetto: in caso di accoglimento lo finanzia. Non sempre questo modello risulta possibile perché in alcune occasioni prevalgono singoli interessi. Gli ultimi scandali occorsi in alcune regioni sono il risultato di oltre trent'anni di politica modellata per scopi personali e non nell'interesse comune. Per cercare di ovviare a questi errori e mettere in luce le proprie operatività, la classe dirigente ha optato per gli interventi straordinari. Oggi questi sono ripetutamente utilizzati ma con non ottimi risultati. C'è una crisi d'identità e di modi d'intervento che hanno coinvolto in particolare l'area montana, perché proprio queste zone sono state danneggiate dai poli industriali; l'assenza di una classe dirigente seria ha concorso a uno stravolgimento dei valori sui quali si era retta la società per decenni.

A quanto descritto oggi non siamo stati in grado di porre rimedio. Si deve riorganizzare il settore dei servizi sociali nel territorio montano e bisogna concordare forme di organizzazione differenziate in grado di rispondere alle esigenze moderne. E' anche compito nostro superare tali difficoltà.

La scienza e la tecnica ci condurranno al rinnovamento e l'invenzione di nuovi modelli permetteranno alla nostra società di crescere. C'è la necessità di un gruppo di amministratori predisposti a nuovi modelli. Gli aspetti sociali, economici, giuridici e istituzionali cambiano velocemente e questo cambiamento non può essere affrontato con modelli organizzativi arcaici. In montagna le risorse sono sfruttate male: infatti, non producono lavoro e reddito. Tali fattori sono estremamente importanti, perché inciderebbero positivamente su una parte della crisi nazionale. La montagna non può e non deve essere considerata causa della crisi ma parte della soluzione. Stesso discorso vale anche per la nostra società: dobbiamo smettere di lamentarci e avviare un'attiva fase di ricostruzione politica tesa a nuovi modelli di sviluppo economico e sociale. Per superare le difficoltà quindi, dobbiamo iniziare a cambiare mentalità. Il risveglio può e deve venire solo da noi.

2.3 Aspetti antropologici

La comunità montana, oltre a essere un insieme di persone che cooperano e si organizzano, è anche un intreccio di elementi antropologici. Grazie alla rivoluzione industriale si è visto come l'uomo, pur vivendo il senso profondo delle proprie origini, riesce a trasferirsi "con tutte le radici " in altri contesti materiali. L'uomo moderno, quello tecnologico e contemporaneo, è il modello di riferimento dei mutamenti che investono la comunità montana.

2.3.1 Processo di modernizzazione

Il modello di modernizzazione, che ha coinvolto anche il territorio montano, ha provocato aspettative e cambiamenti reali che ne hanno modificato le connotazioni e le fondamenta. Questo ha causato l'esodo massiccio creando una nuova categoria, quella urbana. Essa è molto estesa e raggiungendo l'area montana ne ha attutito il senso di appartenenza sollecitandone l'evasione.

La cultura tradizionale del vicinato, dei colloqui faccia a faccia e della solidarietà verso gli altri è diventata "cultura del passato" e si è creata l'immagine di una povertà da dimenticare.

Un sistema che, intrecciandosi con le nuove regole dettate dal mondo esterno, porta un processo di modifica del territorio montano. Siamo diventati succubi di un nuovo modello di sviluppo: nuove forme di benessere e consumismo sfrenato che, grazie ai mezzi di comunicazione, sono diventati i simboli di una nuova categoria. «*Se, dunque, prima era triste essere uniti nella povertà, la tristezza si rinnova ora per ora per essere separati nel benessere*»[18].

Questi processi hanno scoraggiato la circolazione di solidarietà, provocando dei conflitti che hanno condotto a disgregazioni, deviazioni e smarrimenti.
Si è superato il mito della montagna che esaltava le virtù native dell'uomo, la sua volontà, la sua bontà e la sua dedizione fedele. Personalmente credo che questi conflitti dovrebbero portare a una trasformazione culturale del territorio, dove i processi culturali diventino la sintesi finalizzata a una nuova civiltà della montagna. Una nuova società ove la modernizzazione sia collegata allo spirito comunitario che ha caratterizzato questi luoghi.

La socializzazione unita alla partecipazione, è una possibile strada da percorrere per raggiungere e ripristinare uno spirito comunitario, partecipativo e di collaborazione. Il processo di modernizzazione passa anche attraverso la tecnologia, che potrebbe deperire se non ci fosse un riequilibrio con la morfologia territoriale. La scienza non è concepibile se parte dall'uomo e non ritorna all'uomo. Inoltre, la mobilitazione culturale, politica e tecnica deve avere obiettivi ben precisi, cercando di creare un disegno istituzionale, organizzativo e funzionale ispirato dall'intelligenza umana e dal buon senso. Per questo motivo si studiano leggi, strumenti e programmi per ridare vita all'area montana e alle sue comunità. Il tutto è concepito considerando i fattori culturali, la cui caratteristica è l'azione per il futuro. Un futuro che, pur non dimenticando il passato, deve cercare di guardare avanti senza dolersi.

[18] R.Gubert, L.Struffi, *Strutture sociali del territorio montano*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 20.

La comunità politica deve riuscire a trarre dalla realtà antropologica della montagna i fattori d'innovazione e conservazione. In questo contesto, la "conservazione" assume tutto il suo valore dinamico.

Non dobbiamo mantenere inalterato lo stato delle cose ma dobbiamo imparare a conservare la natura e le sue risorse perché queste non sono infinte. A tutto c'è un limite, anche alle risorse purtroppo; c'è bisogno di un'appartenenza che rivitalizzi i valori storici e solidali che hanno caratterizzato l'area. Questo connubio è teso a nuove forme di partecipazione che allarghino gli interessi dalla forma individualistica alla condivisione di gruppo e di comunità.

Una partecipazione che penetri le attese e gli interessi dell'altro, in maniera tale da realizzare gli obiettivi comuni. «*Si può evitare di morire d'egoismo solo cercando l'altro e progettando per l'altro*»[19].

2.3.2 Servizi socio-sanitari

La materia dei servizi socio-sanitari è molto significativa e merita alcune riflessioni[20]. Questo studio presenta esigenze comuni ma anche molte differenze, a seconda della posizione geografica, alpina o appenninica. La popolazione può essere organizzata su grossi centri, oppure su case sparse, in ambienti estremamente differenziati; ciò questo comporta un enorme onere. Vi è, infatti, un servizio che ha un bassissimo indice di utilizzazione in rapporto al costo. Una cosa è un'équipe socio sanitaria o di medicina di base preventiva che serve una grossa concentrazione di popolazione.

[19] Ivi, p. 24.
[20] Regione Lombardia: piano socio-sanitario regionale 2010-2014. A livello giuridico si fa riferimento a leggi nazionali e regionali. Il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 di cui al d.p.r. 7 aprile 2006; gli atti preparatori per la definizione del nuovo Piano Sanitario Nazionale 2010-2012; la legge regionale 30 dicembre 2009, n. 33 (Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità), e in particolare l'art. 3, che definisce il Piano Socio Sanitario Regionale (PSSR) quale strumento di programmazione unico e integrato; la legge regionale 12 marzo 2008, n. 3 (Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario).

Tutt'altra è riferirsi a un'équipe che opera in un vasto territorio, ove il limite per attivarla non è dettato dalla popolazione ma dal rapporto spazio-tempo nel quale il servizio va reso.

In un contesto di territorio modellato, come quello montano, i punti di raccordo principale sono gli M.M.G. (Medici di Medicina Generale), i P.L.S. (Pediatri di Libera Scelta), le A.S.L. (Aziende Sanitarie Locali), i soggetti erogatori di ricovero e cura e quelli extra-ospedalieri di specialistica ambulatoriale. Queste figure dovranno lavorare in sinergia. Una volta verificati i benefici per gli utenti fruitori del servizio, sarà necessario dare maggiore enfasi alla costruzione di modelli di aggregazione nell'ambito della medicina generale, che rispettino le caratteristiche dell'assetto territoriale e del livello d'integrazione già in essere.

Per garantire una semplificazione dei meccanismi di accesso ci dovrà essere uno stretto collegamento tra sistema sanitario, socio-sanitario e sociale.
I problemi di accessibilità però permangono lo stesso: spesso il servizio è itinerante e non attende l'utenza; se così fosse arriverebbe soltanto quella con meno bisogni e non quella disagiata. Per ricercare quest'ultima si dovrebbero decentrare i servizi di medicina preventiva e di diagnosi e cura. Queste sono problematiche gravi e onerose in un momento in cui a una crisi d'immagine del sistema sanitario si aggiungono carenze di fondi.

Bisogna quindi creare modelli locali per esercitare in piccoli gruppi di operatori, differenziando tra zone e distinguendo ogni singolo problema. Molto importante sarebbe l'instaurazione di rendiconti tra servizi e volontariato (sociale e sanitario) e tra socio-assistenziale e sanitario. Tutto questo però è impossibile. La legislazione attuale lo impedisce e il futuro non è roseo. Negli ultimi anni inoltre la situazione economica si è aggravata; essa ha accompagnato la radicale modificazione della struttura sociale anche in montagna.

L'indebolimento dei valori educativi, l'abbassamento della natalità, il progressivo invecchiamento della popolazione e la cronicizzazione delle malattie sono le cause di un cambiamento epocale. In questo modo le fasce fragili aumentano, ed emergono bisogni più articolati e complessi per individui e famiglie. Bisogna mirare a una nuova rete sociale e socio-sanitaria che rimetta al centro le persone, nella prospettiva di garantire all'interno di una rete territoriale integrata i servizi sociali e sanitari. È necessario avere un approccio dinamico e multidisciplinare che abbia come obiettivo il "prendersi cura" delle persone. Tutto ciò contempla aspetti di prevenzione, educazione, assistenza, cura, riabilitazione e abilitazione che implicano l'erogazione dei servizi.

La funzione sanitaria è attribuita alle Asl; l'organizzazione di quest'ultime non è dettata dalla reale organizzazione della comunità presente, ma da una mentalità ministeriale. Diventa una grande organizzazione di funzioni di stato sul territorio. Non c'è diversificazione tra le diverse aziende sanitarie locali; le Regioni non hanno mai attuato una legislazione che tenesse conto delle diversità ambientali e delle tipologie locali. Si è mantenuto il vecchio modello sanitario che non ha prodotto il nuovo, anzi, ha impedito nuove frontiere.
Oltre a questi errori, vi è un'incongruenza alla radice del Servizio Sanitario Nazionale, che immagina l'Asl come una struttura legata ai comuni e ai territori, ma, di fatto, subordinata alle Regioni. Non è stato promosso dal ceto politico il processo di decentramento completo dei poteri che era stato garantito. Se il servizio sanitario fosse davvero una funzione locale, si dovrebbe avere una possibilità di autorganizzazione. Si potrebbe dar vita a modelli che inducano a una spesa plasmata su altri settori per rispondere ad altre esigenze: per esempio trasformare le spese del settore amministrativo in strutture o personale d'intervento sanitario. La legge, quindi, dovrebbe fornire standard di funzioni e servizi che devono essere assolti. Non modelli calati su territori diversissimi che presentano caratteristiche incompatibili tra loro. Non si può esportare un modello socio sanitario urbano nel territorio montano: ciò non garantirebbe un servizio efficiente all'utenza.

2.3.3 Servizi culturali

La presenza di un ente locale in campo culturale è un contributo nuovo. Lo sviluppo della scolarità, la crisi dei settori della comunicazione culturale e la decadenza della cultura in genere si sono associate a un riassetto istituzionale che ha sancito il passaggio delle competenze in materia dallo Stato alle Regioni. Il decentramento e la possibilità da parte dell'ente locale di gestire la politica culturale, hanno introdotto uno stadio propositivo. La politica culturale, giustamente rivalutata, veniva a ricostruire parte integrante della politica del territorio. Gli interventi a carattere intellettuale da parte dell'ente pubblico contrassegnavano una nuova era tesa a promuovere il sapere nel territorio montano.

Il servizio formativo va particolarmente considerato rispetto agli altri servizi sociali. È un'importante strumento di socializzazione, di partecipazione e diffusione dell'istruzione. Esso ha la possibilità di offrire nuovi canali di comunicazione, tali da consentire al ceto dirigente di ascoltare la base, e a questa di controllare se l'operato svolto dai primi sia correlato alle loro istanze. Ripristinare un dialogo tra le parti sarebbe un'operazione importante per promuovere la cultura e riportare le persone alla partecipazione attiva. Riavvicinare le persone alla politica e all'organizzazione del territorio è una soluzione straordinaria dinanzi alla crisi di una classe dirigente che per troppo tempo ha pensato ai propri interessi. Siamo noi i custodi del territorio, dobbiamo riprenderlo in mano partecipando ad attività che possano servire a migliorare la società del futuro.

Il servizio propone anche un sistema integrato, a scala comprensoriale, di moduli versatili di offerta culturale. L'intervento degli enti locali in questi anni ha portato alla realizzazione di numerose iniziative che hanno recuperato biblioteche e musei, e diffuso nuovi centri culturali polivalenti. Tutta quest'enfasi ha portato a copie di iniziative che nel tempo hanno perso il loro significato e la loro innovazione. Crisi finanziaria e indeterminatezza delle istituzioni hanno reso più evidenti le distanze non avvertite in una fase iniziale.

Con l'istituzione delle comunità montane si è riusciti a creare un sistema in grado di impostare un lavoro organico, facilitato dalla presenza di variabili storico-economiche abbastanza omogenee. Tale lavoro dovrebbe permettere il raggiungimento di un punto di equilibrio fra le risorse dell'ambiente e l'uomo. Il momento di stabilità rappresenta l'operatività delle comunità montane: il loro ruolo risulterebbe notevole nell'attività lavoro-studio.

Molto importante, in tal senso, è il concetto di "bene culturale". Da sempre, tale termine è usato per identificare forme d'arte figurative e architettoniche. Un significato neutro rispetto alla realtà sociale.

Oggi il significato si è esteso fino a comprendere la salvaguardia della città e dell'ambiente; non solo dunque le testimonianze di pittori e scultori ma anche tutte le attività dell'uomo che hanno contribuito positivamente a modellare il paesaggio montano. Tale impostazione può offrire nuove possibilità produttive e consentire un nuovo approccio di valorizzazione del suolo, di difesa della natura e dell'ambiente. Avviene un salto di qualità: si dà il giusto peso all'ambiente. Questo può costituire un prezioso punto di partenza per realizzare una politica mirata al recupero del valore paesaggistico ambientale. Si crea così un'armonia nel rapporto tra società e natura e tra popolazione e territorio. Riscopriamo, rispettiamo e rigeneriamo il nostro territorio. L'ambiente è un bene di tutti.

2.4 Aspetti socio-geografici

Quando parliamo di montagna, possiamo intenderla giuridicamente o geograficamente. Quest'ultima concezione risulta meno ampia di quella legislativa. La parte montana dell'Italia comprende il 35,2% della superficie del paese, circa un terzo di quella nazionale. Giuridicamente invece comprende una superficie del 52,7%, circa la metà di quella del nostro stato. Non v'è dubbio che la montagna, nel corso degli anni, è cambiata.

Le trasformazioni principali sono avvenute nel ventennio 1951-1971. In questo periodo storico si sono verificate le maggiori trasformazioni nella montagna italiana. I dati utilizzati, inoltre, sono omogenei e confrontabili. Questo porterà a svolgere un'analisi semplice e chiara, poiché è stata realizzata con fonti sicure e verificabili. Il decennio successivo, 1971-1981, non è stato preso in considerazione poiché rappresenta una fase di assestamento del periodo precedente.

2.4.1 Mutamento demografico

Per analizzare geograficamente il territorio montano, si è ritenuto opportuno esaminare l'evoluzione e la variazione demografica, anche in termini numerici. In base a questi dati, si è poi arrivati a definire le possibilità lavorative all'interno dell'area montana.

La dinamica demografica (o variazione demografica) negli ultimi trent'anni ha fatto registrare una tendenza regressiva. Si è verificata una diminuzione di 1/8 del numero dei residenti. Ciò ha portato un cambiamento nella struttura degli insediamenti. Prima del 1971 la situazione lasciava intravedere spiragli per un'inversione di tendenza, visto l'incremento della popolazione di duecentomila unità. Negli ultimi trent'anni, invece, la situazione si è nettamente capovolta. Le zone urbanizzate vedono aumentare la popolazione di quindici milioni; al contrario le comunità la vedono ridursi di un milione rispetto agli anni cinquanta. Lo svuotamento delle aree montane è mascherato dall'incessante processo di costruzione di nuove abitazioni e dalla difficoltà di trovare un appartamento in molti centri. Si tratta di una discesa altimetrica della popolazione in rapporto alle strutture occupazionali, alla dimensione e ai servizi. Si è sviluppata una società urbanizzata e consumistica, che trascura ed emargina le aree montane.

Per capire meglio le cause dell'esodo dobbiamo considerare l'altitudine. Questo fattore lo rapporteremo per una scelta precisa, con la dinamica demografica e con le abitazioni non occupate. Per comodità chiameremo il primo rapporto "primo" e il secondo "secondo".

In base al primo rapporto l'esodo colpisce le aree altimetricamente più elevate. S'instaura un rapporto inverso tra altitudine e dinamica demografica. All'aumentare dell'altitudine, la popolazione diminuisce.
Con il secondo rapporto si viene a creare una relazione diretta: le abitazioni non occupate, infatti, sono date dalla somma tra le abitazioni abbandonate e le seconde case.
L'obiettivo è capire se gli alloggi non occupati sono stati abbandonati, oppure sono delle seconde residenze.

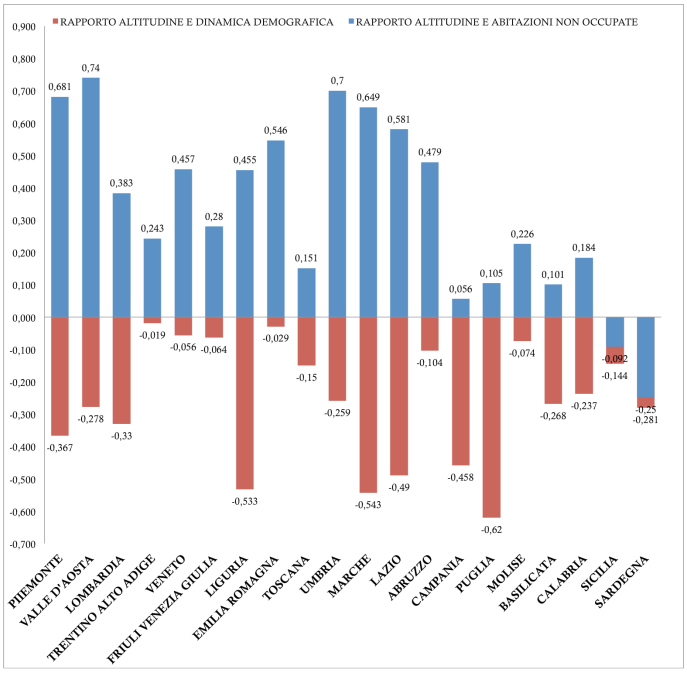

Tabella 2 - Rapporto tra altitudine, abitazioni non occupate e dinamica demografica. Periodo 1951-1971 nelle regioni montane italiane.

Dal grafico possiamo notare come il primo rapporto sia sempre negativo, mentre il secondo è positivo per 18 regioni su 20, Sicilia e Sardegna escluse[21].
Nel confronto fra primo e secondo rapporto, si possono individuare 4 gruppi. Del primo gruppo fanno parte tre Regioni: Veneto, Emilia Romagna e Abruzzo. In esse i coefficienti del secondo rapporto sono maggiormente significativi rispetto a quelli del primo. All'aumentare dell'altitudine il valore della popolazione diminuisce, anche se non di molto, e le abitazioni crescono. Questo vuol dire che l'esodo si presenta in maniera uniforme e che gran parte delle abitazioni non occupate fanno parte delle seconde case, che sono situate a quote elevate per una migliore accessibilità ai campi da sci.

Del secondo gruppo fanno parte otto Regioni: Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Qui i coefficienti sono entrambi su valori modesti. All'aumentare dell'altitudine la popolazione rimane pressoché invariata; dall'altro lato le abitazioni non sono molto numerose. L'esodo interessa in egual misura tutta l'area montana, la seconda casa risulta poco diffusa e non appare collegata agli sport invernali.

Campania e Puglia, invece, fanno parte del terzo gruppo, dove i valori della prima serie sono maggiormente rilevanti. In questo caso vi è una forte relazione tra altitudine e dimensione demografica: all'aumentare dell'altitudine la popolazione diminuisce e aumenta l'esodo. Nel secondo rapporto si nota come l'aumentare dell'altitudine non incide sulle abitazioni non occupate. Le seconde case sono distribuite ad altitudini più basse e compensano le dimore abbandonate a quelle più elevate a causa dell'esodo.

[21] Le correlazioni sono state calcolate su tutti i comuni che la legge dichiara montani. L'altitudine è quella che fa riferimento al centro sede del capoluogo comunale. Il primo rapporto è calcolato in base alla popolazione legale dei censimenti del 1951 e del 1971 ed è espressa sotto forma di indice con base 1951 = 100. Il secondo fa riferimento al censimento del 1971, ed è espresso sul totale della popolazione.

Il quarto e ultimo gruppo è rappresentato dalle rimanenti sette Regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Umbria, Marche e Lazio. In questo caso i fenomeni esaminati mostrano un forte legame con l'altitudine: inverso nel primo rapporto e diretto nel secondo. Al loro interno, però, ci sono altrettante differenze tra le comunità marchigiane e laziali, e le restanti. Nelle prime vi è una forte omogeneità fra i coefficienti dei due rapporti: all'aumentare dell'altitudine la popolazione diminuisce, l'esodo è molto elevato, e le abitazioni non occupate aumentano. Si evince un numero elevato di abitazioni non occupate e un esodo enorme non da spazio al fenomeno della seconda casa. Le persone abbandonano il territorio montano e non vi fanno ritorno. Siamo in una fase di "dinamica demografica regressiva". Cosa diversa accade per le altre Regioni, dove i valori del secondo rapporto sono decisamente più elevati del primo. In questo caso si ha un esodo più basso, ma dall'altro lato i coefficienti di abitazioni non occupate presentano valori estremamente alti. Insomma salendo altimetricamente troverò un esodo sempre inferiore e il numero di abitazioni non occupate sempre superiore. Questa situazione è causata dalla generale diffusione delle seconde case[22].

Sulla base di quanto visto, a causa dell'esodo le persone si spostano sempre verso aree urbanizzate. Non è azzardato pensare, quindi, che le persone emigrano anche a causa della scarsa urbanizzazione del territorio alpino. Questa mia ipotesi, al quanto surreale, trova riscontro nel momento in cui correliamo l'altitudine con la dimensione demografica dei centri. Com'è noto, a essi sono legati servizi di rango più elevati che funzionano come attrazione. Questo convoglia a uno svuotamento dell'area montana e alla perdita di manodopera in quelle aree. Premesso che il settore di riferimento è quello primario, dobbiamo concentrarci su un altro fattore molto importante: le strutture occupazionali. Le persone si spostano verso le aree urbanizzate in quanto sono presenti elementi di richiamo.

[22] I coefficienti di correlazione del primo rapporto si presentano con valori inferiori rispetto alla realtà. Le correlazioni, infatti, sono calcolate sui comuni montani e mancano gli indici di dinamica demografica dei comuni esterni che sono posti ad altitudini minori. In secondo luogo, in molte regioni, si sono sviluppate località turistiche a quote tendenzialmente più elevate; che hanno provocato una dinamica demografica positiva che si oppone alla situazione generale.

Si deduce che se le persone abbandonano il territorio, e quindi si verifica l'esodo, vuol dire che il lavoro agricolo aumenta. Al contrario se il livello della popolazione rimane stabile (o aumenta) vuol dire che si crea una diminuzione dell'occupazione agricola e la struttura occupazionale è diversificata. La maggior parte della popolazione è alla ricerca di un'occupazione al passo con i tempi; ma difficilmente troverà opportunità in quella porzione di territorio. Se avviene l'esodo, dal territorio montano alle aree urbanizzate, si passa da un'occupazione agricola a una prettamente industriale. Maggiore sarà la vicinanza a un'area urbanizzata, maggiore sarà la probabilità di trovare un'occupazione in campo industriale. Ciò vuol dire che s'instaura una relazione tra la dinamica e la dimensione demografica. Si è attestata, quindi, una "trasformazione della struttura del territorio montano".

La riduzione dell'occupazione agricola ha interessato tutte le province italiane. Nel 1951, ben il 70% delle 83 province facevano registrare un'occupazione agricola uguale o superiore alla metà degli attivi. Nel 1971 meno di un decimo. La contrazione dell'occupazione, in campo agricolo, appare molto varia. Il valore massimo si registra nelle comunità montane in provincia di Latina che passano dal 72,3% al 22,3% con un decremento di 50 punti in percentuale. Il decremento minimo si registra nella provincia di Varese che passa dal 9,3% al 3,02%, con una diminuzione di 6,28 punti. La provincia di Benevento era quella che aveva fatto registrare un valore massimo di occupazione, pari all'82,55% nel 1951. Dall'indagine risulta anche che esiste una relazione fra occupazione agricola e posizione geografica. Passando dalle province alpine a quelle appenniniche settentrionali, centrali e meridionali l'occupazione agricola aumenta. La situazione del 1971 – nonostante il decremento –, non sembra differire molto da quella del 1951. Risulta un notevole divario tra nord e sud, che appare collegato al divario altrettanto notevole che si ha nel campo dell'istruzione[23].

[23] «… maggiori aliquote di popolazione con poca o nessuna istruzione si presentano associate, nel meridione a… strutture occupazionali rivolte, ancora oggi, in misura cospicua nel settore agricolo… il gruppo con poca o nessuna istruzione (alfabeti senza titolo di studio e analfabeti) costituisce oltre la metà degli uomini ed oltre i due terzi delle donne occupate in agricoltura nelle regioni meridionali». G. Staluppi, Education and Employment, in M. Pinna, D. Ruocco (eds.), *Italy, Geographical Survey,* Pisa, Pacini, 1980, pp. 209-214.

La montagna italiana è stata teatro di numerose metamorfosi che hanno variato radicalmente la struttura dell'insediamento. Per millenni l'uomo è riuscito a trasformare l'ambiente e il paesaggio montano in base alle sue esigenze, in un'economia rivolta all'autosufficienza e con scarsi contatti con i centri urbani. La coltivazione dei campi, l'allevamento del bestiame, la caccia e la pesca erano le attività principali. Il commercio era molto modesto e le uniche attività estrattive erano rivolte a necessità familiari. L'acqua e il legname rappresentavano le uniche fonti di energia. Con la rivoluzione industriale, le nuove fonti e l'instaurarsi di un'economia aperta, hanno alterato la struttura socio-economica del territorio. La costruzione di trafori ferroviari, di strade, di bacini artificiali collegati a centrali elettriche hanno modificato l'ambiente montano. L'ultimo contributo negativo è giunto con la diffusione dell'automobile che ha contribuito, insieme alla realizzazione di nuove strade, la diffusione del turismo.

Non entrano in crisi soltanto i modelli di vita e le strutture socio-economiche ma anche la conformazione degli insediamenti. Le sedi non più idonee, quelle altimetricamente più elevate, sono state abbandonate; gli abitanti di quei luoghi si sono trasferiti nel fondovalle. In questo modo riescono a soddisfare i bisogni di scolarizzazione, di servizi sociali, di diversificate possibilità di occupazione e di un'agevole e rapida accessibilità. Si può notare facilmente qual è la causa dell'esodo: l'economia di scala. Ruota tutto intorno a essa, il buon senso difetta e l'unica cosa che conta è "distruggere" il territorio montano. Deturpare l'ambiente, le sue risorse e il territorio circostante, ormai, è diventato legge. L'omesso impiego dell'intelligenza e l'arrivismo imprenditoriale hanno portato al decadimento dell'area alpina; oggi abbiamo la conferma che il territorio montano si è dimostrato inadeguato a ospitare i cambiamenti.

Risulta molto difficile inserire nuove e diversificate funzioni produttive. Nei tempi antichi l'insediamento era monofunzionale, oggi dovrebbe essere polifunzionale. L'insediamento montano si è radicalmente trasformato, imitando il modello della pianura. Il modello di vita – occupazione, istruzione, mobilità e divertimenti – difatti è simile a quello che la pianura aveva già adottato. Al giorno d'oggi troviamo tre forme principali d'insediamento: l'*ubicazione tradizionale*, quella *urbanizzata* e quella *turistica*. Nessuna di queste forme però si è dimostrata valida. Lo spopolamento, infatti, si è aggravato, con la tendenza alla concentrazione in determinate aree e alla rarefazione in altre. Se si vuole invertire la tendenza, bisogna riflettere tenendo ben presente i connotati antropico-culturali e quelli ambientali. Il dislivello, la pendenza, l'altitudine, le temperature e le precipitazioni nevose sono fattori difficilmente modificabili. Se non ci sarà questo convincimento, a ben poco serviranno le leggi, regolamenti, progetti e forme varie di associazione. La montagna continuerà a spopolarsi ma contemporaneamente sarà presa d'assalto dal turismo.

C'è bisogno di una precisa consapevolezza per svolgere un lavoro serio e costruttivo. Questo lavoro dovrà riflettere sull'evoluzione storica delle aree montane e sugli strumenti legislativi adoperati fino ad oggi in Italia, mettendo al centro il rapporto uomo-ambiente. Spesso non si considera che gli innumerevoli danni sono causati dall'uomo, dalla sua brama di guadagno e dalla mancanza di una coscienza critica che dovrebbe spingerlo a interrogarsi sulle proprie azioni. In questo quadro, i mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nella costruzione dell'opinione. Senza coscienza critica non si potrà progredire.

2.4.2 Mutamento sociale

In montagna, come in città si sta verificando un fenomeno che i sociologici definiscono con il nome di "mutamento sociale". Il territorio montano, come abbiamo già visto, è stato teatro di numerosi cambiamenti. Questo lungo processo è inteso come "mutamento storico", si misura prendendo in esame l'intera società nei tempi evolutivi dell'intera storia umana. È il passaggio dal semplice al complesso, dalla comunità tradizionale alla società contrattuale.

Una società, quest'ultima, sempre più in crisi e con un'enorme carenza d'identità. Quali sono le motivazioni? I passaggi che ci portarono alla società odierna si svilupparono nell'Europa medioevale, attraverso i fattori sociali e culturali. Le relazioni gerarchiche all'interno della società, la ragione umana e l'egualitarismo di cultura cristiana hanno minato le fondamenta dell'Europa feudale, e hanno permesso la diffusione del contratto sociale prima e dei pensieri illuministici poi.

Sul piano storico, possiamo dire che l'illuminismo è stato un'arma ideologica, con cui la nuova classe sociale si è affacciata sulla storia, facendo i conti con il mondo precedente. Nel 1600 questo non succedeva: all'epoca la borghesia era già in piena attività, già dal Rinascimento. Com'è nata la borghesia e quindi il capitalismo? Il Capitalismo, a livello economico, nasce nella scissione che si crea tra la proprietà del mezzo di produzione e chi lo usa. In una bottega artigianale, ad esempio, c'è un falegname che produce cucine. Nell'epoca precapitalistica il falegname sceglie la materia prima e costruisce la cucina secondo i desideri del cliente. A un certo punto nella bottega c'è un incremento di domanda e il falegname è costretto ad assumere manodopera per riuscire a svolgere il proprio lavoro. L'incremento del lavoro è tale che non può più lavorare e partecipare alla fase produttiva, facendo lavorare gli altri. Qui nasce il capitalismo, perché si crea una scissione tra la proprietà del mezzo di lavoro e la figura moderna del lavoratore, cioè colui il quale, per vivere, è nella condizione di vendere la sua forza lavoro in cambio di un salario. La virtù della vendita della forza lavoro è la produzione di una ricchezza che non solo è pari al suo costo, ma crea un valore, il "surplus", rispetto al suo costo. Questo è l'arcano del modo di produzione capitalistico.

Questo è un sistema che ha incrementato immediatamente la ricchezza, perché a un certo punto si è capito che la ricchezza creata dal lavoro era superiore al costo del lavoro. Questo sistema, applicato all'area montana, mina gli equilibri del territorio che, quindi, sono minacciati da disfunzioni. Il territorio montano, per conformazione e struttura, non è adatto a supportare un'economia di larga scala.

Esistono due prospettive, pessimista e ottimista, che danno visioni differenti sull'area alpina. Le linee di mutamento che si verificano nel territorio montano, sono prevalentemente prodotte all'esterno dell'area montana. È proprio attraverso la situazione "esterna" che valutiamo quella "interna". Renzo Gubert[24] scrive: «*Le immagini elaborate dall'esterno derivano sostanzialmente da due prospettive, una "pessimistica" e l'altra "ottimistica", la prima che considera l'area montana come sottosviluppata, arretrata, marginale e la seconda invece che considera la montagna come l'area della "natura", come area "verde", o come area di conservazione di tradizioni e del folclore, di uno stile di vita più a misura d'uomo*»[25].

Facendo un'analisi di tipo pessimista, non si possono considerare errate tutte quelle affermazioni che danno un'immagine della montagna come area sottosviluppata e marginale. L'equilibrio tradizionale, infatti, era caratterizzato da un insieme di rapporti simbolici fra uomini, animali, alpeggi e foreste. Il fattore di ricchezza e prestigio era rappresentato dal bovino e l'economia di riferimento era l'autoconsumo. Questo tipo di economia, a causa dell'espansione demografica fa fatica a mantenersi. Inizialmente l'estensione del terreno coltivabile, lo sviluppo del terreno agricolo, di qualche attività artigianale e industriale erano stati meccanismi supportati dal vecchio equilibrio. L'aumento demografico, la crisi agricola provocata dalle innovazioni poco atte a essere usate in montagna, e molti altri fattori hanno contribuito a rompere il vecchio equilibrio di mercato.

Con questa rottura, l'emigrazione stagionale di mestiere è diventata definitiva. L'aumento della popolazione si è verificato nei fondovalle, mentre la diminuzione è avvenuta nelle fasce intermedie. Alle alte quote ciò non si è verificato in quanto il turismo ha mascherato il fenomeno. Questa combinazione di fattori interni ed esterni non ha portato, come in pianura, l'instaurarsi del nuovo equilibrio proprio della società industriale di mercato.

[24] http://www5.unitn.it/People/it/Web/Persona/PER0001576#INFO
[25] F. Demarchi, R.Gubert, G.Staluppi, Territorio e comunità: il mutamento sociale nell'area montana, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 151.

Il modello dominate dell'organizzazione economica è basato sull'economia di scala e di agglomerazione. La prima conduce alla realizzazione di unità produttive di sempre maggiori dimensioni, l'altra rinvia alla concentrazione delle unità produttiva in aree urbanizzate. L'attuale modello trova molte resistenze, e questo compromette la sua affermazione. Inoltre, la bassa densità di popolazione, la frammentazione di quest'ultima in piccoli insediamenti e la scarsa accessibilità, rendono difficile l'industrializzazione e l'insediamento di unità produttive. Mancanza di lavoro, di mobilità sociale, di comunicazione e rapporti sociali danno un'ulteriore conferma alla tesi pessimista.

Altra questione è quella ambientale: la fragilità del territorio (valanghe, frane, instabilità climatiche ed erosioni del terreno), unita agli alti costi d'insediamento e di manutenzione, creano una situazione di dubbio e incertezza. Alle resistenze del modello dominante se ne aggiungo altre che sono indipendenti dalle precedenti. La forte presenza di una struttura comunitaria che poco ha a che vedere con lo "spirito capitalistico" rende difficile il proliferarsi di un modello di sviluppo che tende a privilegiare i valori di produzione e consumo. Si è creata la rottura dell'equilibrio tradizionale coinvolgendo tutta la società.

L'uomo viene così ridotto a "produttore" e "consumatore". Anche la montagna è stata coinvolta in questo processo, che ha sancito l'emigrazione per essa, e immigrazione per le altre aree. Molto spesso, si misura anche il benessere di una società senza tener conto dei costi sociali e psicologici. Lo sviluppo di una comunità non può essere calcolato con l'aumento demografico e l'intensificarsi di attività economiche.

Le resistenze al modello dominante non sono un segnale di arretratezza culturale, anzi possono essere la condizione perché la montagna elabori un proprio modello di sviluppo capace di offrire una qualità della vita più elevata. La fragilità del territorio montano, quindi, è accentuata dall'errato sfruttamento delle risorse.
Nonostante le critiche che si possano muovere alla prospettiva pessimistica, dobbiamo dire che essa è largamente condivisibile, anche se possiamo fare di meglio.

Si è instaurato uno squilibrio tra risorse e popolazione, il tutto è causato dalla crescente espansione demografica interna alla montagna, che non trova uno sbocco lavorativo. Intralciare il riequilibrio può ritardare il raggiungimento del nuovo assetto.

L'attuale situazione di debolezza del territorio porta a un "risanamento passivo", cioè un passivo asservimento della montagna al sistema dominante esterno. Dall'incapacità di saper produrre condizioni sociali ottime, nasce la strategia dell'"intervento pianificato". Con questa strategia, diametralmente opposta al risanamento passivo, si vuole ridurre il divario fra le aree esterne e quelle montane. Ha avuto, come conseguenza, l'incoraggiamento alla concentrazione insediativa. Questo obiettivo, molto presente nell'ideologia urbanistica, ha ridotto la qualità della vita causando anche una perdita di valori. La strategia si fa carico, però, di una parte del territorio, quella che per le sue risorse può essere integrata con il sistema esterno. Queste zone saranno ancora più dipendenti. Il cambiamento avviene anche grazie alle azioni di operatori economici, politici e culturali; ma anche attraverso vincoli normativi e poteri persuasivi dei mass-media.

Complessivamente la strategia dell'intervento programmato non è delle migliori. Cercando di ridurre il divario tra le due aree, di fatto estende all'area montana le caratteristiche dell'area esterna, sovrapponendo alla realtà alpina un modello non proprio. Non è del tutto errato sostenere che le strategie di sviluppo innescate da una visione pessimista della situazione presentano dei limiti: adottare per tali aree modelli di sviluppo propri delle aree urbanizzate, accentuando la dipendenza da queste, si rivela insufficiente a raggiungere gli stessi obiettivi da esse prefissati.

Secondo la prospettiva ottimista l'area montana ha mantenuto certe caratteristiche positive, sia dell'ambiente naturale come di quello umano. Questi connotati sono ormai persi nel territorio urbano. Le teorie, come quella di Rousseau, che richiamano allo stato di natura come buono e umano, la persistenza di ideologie anti-urbane e l'idealizzazione della montagna come luogo romantico e di tradizioni, hanno mantenuto nella cultura occidentale una sorta di atteggiamento critico verso il modello di sviluppo dominante. Questa corrente di pensiero sostiene che la società esterna abbia smarrito la ragione, il buon senso e il senso ultimo della vita. Non a caso, per quel tipo di società, l'utente, considerato un semplice "oggetto", vive in un ambiente artificiale e inquinato da una cultura che, per aver finalizzato tutto alla produzione e al consumo, ha perso di vista i valori reali della vita. La montagna è perciò considerata area di natura, svago, ristoro e di riserva; così nasce e si sviluppa il turismo di massa.

I centri turistici sono completamente urbanizzati e si creano nuove strutture che favoriscano ciò. L'aumento della domanda che fa aumentare il livello dei prezzi di beni e immobili, danneggia seriamente la popolazione locale. S'instaurano quindi nuove modalità di rapporto sociale. Si crea un nuovo "effetto città", ma si deteriorano i rapporti comunitari. Per reazione a ciò, sono creati parchi e riserve che espropriano, ancora una volta, il territorio locale montano. La generalizzazione di questa prospettiva, ha condotto a un mutamento guidato da grossi operatori economici esterni.

Possiamo affermare con certezza che i risultati delle due prospettive sono identici: non solo il potere resta in mano all'ambiente esterno ma quest'ultimo fa un cattivo uso di risorse (acqua, energia, materie prime, paesaggio), trascurando le aree che ne sono prive. Visti i risultati non resta che ipotizzare una prospettiva "interna" e alternativa rispetto a quelle viste finora.

Potremmo analizzare il territorio nei suoi vari piani. A livello insediativo, si può distribuire la popolazione in piccoli insediamenti. Nella cultura tradizionale la città è vista come il luogo "lontano", dove si concentra la burocrazia. A livello economico si può ricordare l'uso diffuso delle fonti di energia rinnovabili, la presenza di una produzione agricola superiore a quella della pianura, la presenza di piccole imprese che non hanno ancora distrutto il mestiere e di un turismo gestito a conduzione familiare. Sviluppare a un'economia locale è una soluzione migliore, rispetto a quella organizzata su larga scala. A livello socio-culturale, si può menzionare la valorizzazione della socialità, della cooperazione e dell'individualità. Si può infine citare la capacità di superamento delle contrapposizioni etnico-nazionali create dalle politiche nazionalistiche, per favorire una convivenza tra gruppi etnicamente diversi. In questo modo, non solo si costruirebbe a una comunità allegra ma anche a una comunità che ha il senso del bene collettivo e della collaborazione.

Mancano però, troppe informazioni per giungere a un quadro più ampio e generalizzabile. Si potrebbe iniziare a consumare in maniera giusta utilizzando politiche di risparmio energetico e di sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili. Accentuando le dicotomie di scala e di agglomerazione, proponendo e attuando politiche di decentramento e valorizzazione della piccola dimensione. Tutto questo deve essere fatto non solo per l'ambiente ma come ricorda Gubert anche: «*Per sfuggire alle degenerazioni dell'alienazione sul lavoro, ad un'esaltazione della massima razionalizzazione tecnica delle operazioni produttive tramite parcellizzazione del lavoro fanno seguito tentativi di ricomposizione per ridare "professionalità" al lavoro, così come ad una rigida separazione tra momento formativo, momento di lavoro e momento della pensione fanno seguito tentativi di alternanza scuola-lavoro e accanto al rigido modello della mono professionalità si va riconoscendo positività al modello molto più elastico della multiprofessionalità, del lavoro part-time*»[26].

[26] Ivi, p. 167.

In seguito bisogna favorire l'integrazione comunitaria capace di generare appartenenza, identità e sottrarre l'individuo dalla definizione di "uomo-massa". C'è l'esigenza di attuare una politica di revisione del modello di sviluppo dominante che fa perno nella "qualità della vita". Inoltre sarebbe utile attuare una strategia normativo-educativa, per far prendere coscienza del nuovo modello alla popolazione. Sono fondamentali i ruoli di scuola, chiesa, associazioni culturali, mass-media e tutte le agenzie di socializzazione del territorio. L'ultima strategia di mutamento è basata sul potere: formazioni politiche, economiche, pubblica amministrazione e ricerca scientifica devono creare queste condizioni. Se tutte queste forze rimarranno compatte, non potremo più dire che il territorio è in "ritardo culturale", ma in anticipo.

Capitolo 3 – La Comunità Montana del Piambello

3.1 Valganna, Valmarchirolo e Valceresio

Il *Parco locale delle Cinque Vette* sarà realizzato nell'area montana facente parte della Comunità Montana del Piambello. Quest'ultima è stata istituita a scopo promozionale e socio-economico nel 1957. In quest'area vi sono tre valli: Valganna, Valmarchirolo e Valceresio.

L'area della Valganna e della Valmarchirolo comincia a ridosso di Varese e arriva sino al lago di Lugano. Detta anche *Valle fresca*, è una delle aree più significative e meravigliose della provincia di Varese. Le pendici dei monti che la sovrastano appaiano dirupate e coperte da fitti boschi.

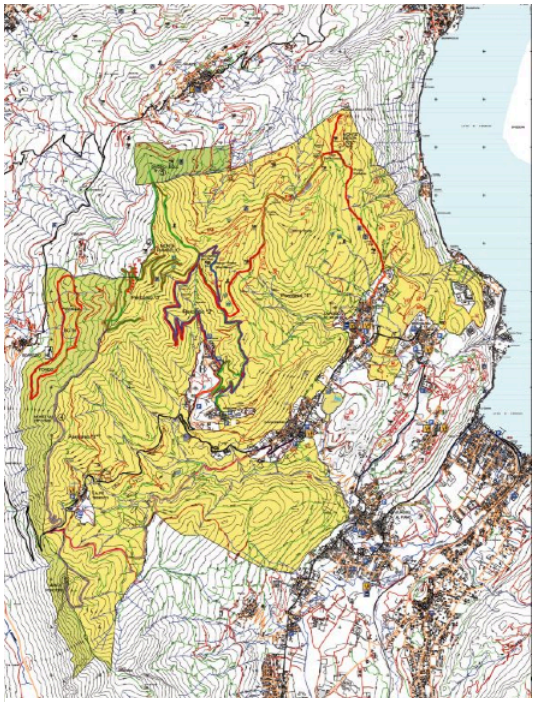

Figura 3 – Il Plis all'interno della Comunità Montana del Piambello

Numerosi sono anche gli insediamenti urbani che risalgono alla preistoria e sono frequentati da turisti alla ricerca di refrigerio nel periodo estivo. In questo contesto ambientale, di notevole spessore paesaggistico, spicca la testimonianza di archeologia industriale di una nota fabbrica di birra, dalle originali forme liberty.

La Valceresio è la valle che collega Varese al lago Ceresio, meglio conosciuto come lago di Lugano. E' un'ampia vallata dal richiamo turistico e dal contesto paesaggistico molto vario. La presenza di elementi tipici del fondovalle, fanno della suddetta zona una dei più antichi insediamenti della nostra provincia.

3.2 Le aree del parco

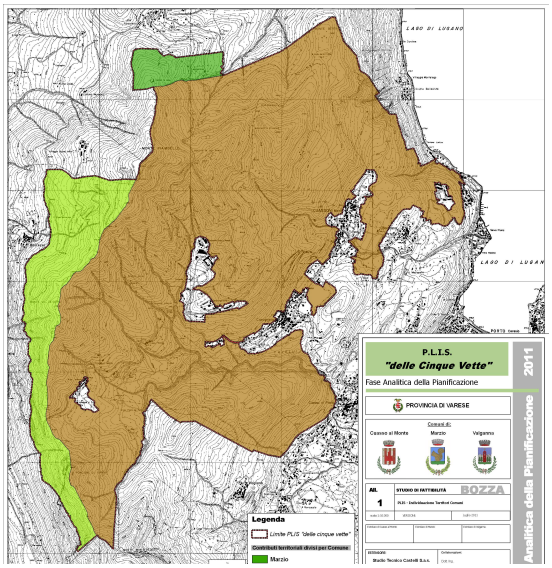

Figura 4 - Area del Plis: contributi territoriali per comune

Il parco sorgerà nei comuni di Valganna, Marzio e Cuasso al Monte. Il sindaco di quest'ultimo, Massimo Cesaro, dice che il suo comune: «… Detiene l'80% del territorio, il comune di Valganna il 15% e quello di Marzio il 5%».

Il nome del parco deriva dal paesaggio circostante. Sarà circondato, infatti, da cinque vette: il monte Poncione, il Piambello, il Derta, la Val dei Corni e il Sass di Boll. Quest'ultimo prende la parte di Marzio, mentre la Valganna è coperta dal monte dei Corni: le restanti tre vette insistono nel comune di Cuasso al Monte. Il monte Poncione è l'unico che copre sia Valganna che Cuasso.

I posti sono belli; le piante, la flora, la fauna sono assolutamente presenti ma mal gestite e mal tenute. Non ci sono dei programmi futuri e futuribili che ci permettono di pensare a una sistemazione migliore. La mancanza di programmi è dettata dall'inefficienza e dall'incapacità di una classe politica che non percepiva la necessità di occuparsi della cosa pubblica.

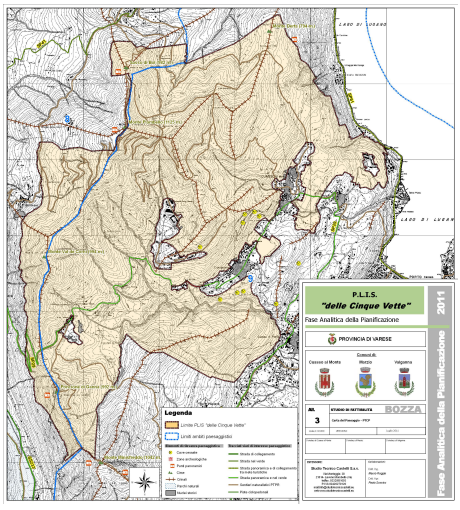

Figura 5 – Carta del paesaggio: elementi di valore paesaggistico

L'area dove sarà realizzata la riserva non è stata scelta a caso. Immerso in luoghi straordinari con caratteristiche inconfondibili, dove montagne e laghi la fanno da padrone, il parco sarà il fiore all'occhiello di un'area ricca di reperti naturali e paesaggistici.

Possiamo ammirare una montagna unica e caratteristica del Varesotto: il Poncione di Ganna. Una meta ideale per passeggiate poco impegnative, raccolti in mezzo al verde. Il Poncione è soprattutto un punto privilegiato dal quale studiare la Comunità Montana del Piambello all'interno del contesto delle Prealpi lombarde.

Figura 6 – Il tratto a monte del torrente Margorabbia che porta le acque del lago Ganna in quello di Ghirla

Da un lato il Campo dei Fiori, i laghi di Ganna e Ghirla; dall'altro la Valceresio, il lago di Lugano e la Svizzera.
Da questa montagna si gode una veduta eccezionale su un'altra meraviglia locale: i laghi di Ganna e Ghirla.

Le montagne che si ergono in questo territorio formano una straordinaria cornice paesaggistica, nella quale i suggestivi specchi d'acqua contribuiscono a rendere magnifico e pittoresco il paesaggio.
Questi bacini sono le meraviglie della Valganna, da un punto di vista naturalistico e d'immagine.

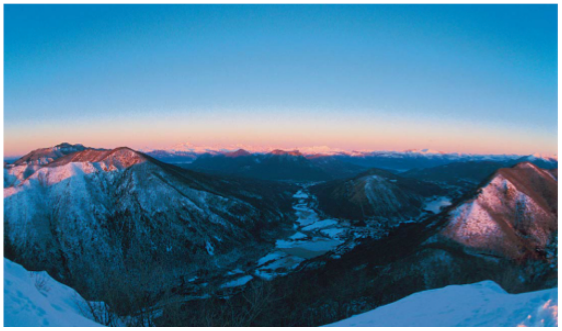

Figura 7 – L'alba vista dal monte Poncione

Figura 8 – Sguardo sul lago Ceresio dalle pendici del monte Marzio

Un altro importante spazio dove poter ammirare le bellezze della Comunità del Piambello è il monte Marzio.

Da un particolare punto, si può ammirare il lago Ceresio, sullo stretto di Lavena, rivolto verso la città di Lugano e le Alpi svizzere. Un panorama che da secoli attrae turisti e, negli ultimi anni, anche parecchie troupe televisive straniere.

3.2.1 Valganna

Valganna è il comune principale della valle omonima. La sede comunale è ubicata nella frazione di Ganna. Le prime informazioni sulla valle risalgono al mesolitico, come dimostrano i numerosi reperti rinvenuti sul territorio comunale. Fino all'alto medioevo, varie furono le popolazioni succedutesi: dai Celti ai Liguri, tutte lasciarono numerose tracce del loro passaggio. Dubbi invece permangono sulle derivazioni del nome. Qualcuno sostiene che nasca dalle popolazioni preceltiche, altri da quelle celtiche. Il nome, è un toponimo locale che sarebbe composto da "ghe" e "ena". Il primo indica la terra, il secondo l'acqua, proprio a precisare la vicinanza con i laghi. Il nome è molto simile a Genova (anticamente Genua) e Ginevra (Genéve).

Il territorio comunale si estende nella zona compresa tra i fiumi Olona e Margorabbia ed è situata nei pressi della riserva naturale del lago di Ganna e del Parco naturale del Campo dei Fiori.

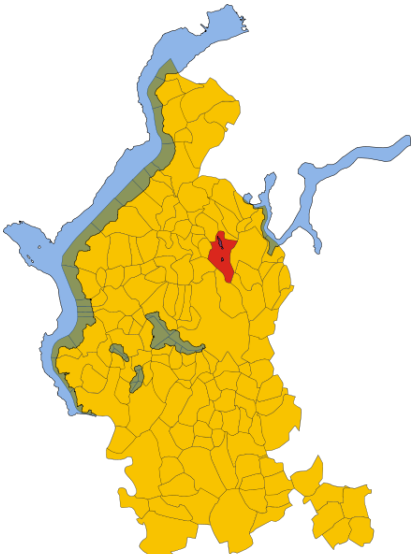

Figura 9 – Comune di Valganna nella provincia di Varese

Le sue risorse economiche sono l'industria e il commercio. Il settore industriale, che si colloca sulla produzione di abbigliamento, articoli in pelle, prodotti in metallo e mobili, è il più redditizio. Soltanto una ridotta percentuale dei residenti è dedita all'attività agricola, legata alla zootecnica e in particolare all'allevamento di caprini. Sono presenti anche piccole imprese edili, e la figura dell'artigiano si distingue per un particolare prodotto tipico della zona: la "ceramica blu". In rapporto all'ampiezza del comune, il settore terziario è quello più sviluppato. Questo fenomeno è stato favorito dall'incremento del turismo che sta diventando la nuova frontiera economica di questa zona e ha creato nuovi posti di lavoro. A livello socio-culturale, il comune possiede un museo di arte e archeologia. D'interesse architettonico inoltre è la badia di S. Gemolo[27].

Figura 10 – L'antichissima Badia di Ganna

[27] Per avere informazioni sulla badia di S. Gemolo consultare l'appendice N. 4.

3.2.2 Marzio

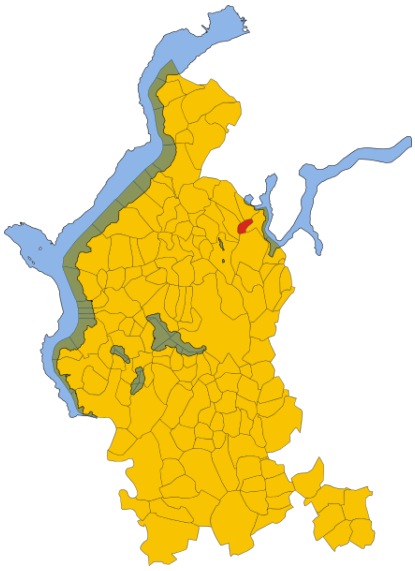

Figura 11 – Comune di Marzio nella provincia di Varese

Il comune di Marzio è una piccola comunità e una gradevole località turistica nell'area della Valganna e della Valmarchirolo.

Il paese si adagia sulle pendici del monte Marzio (878 metri) e ha un profilo geometrico irregolare, con variazioni altimetriche anche abbastanza accentuate. Immerso nei boschi e nei prati delle Prealpi, in una tranquilla vallata rivolta verso il lago di Lugano, gode di uno splendido panorama delle Prealpi svizzere.

Principale fonte di sostentamento è l'economia, che è basata essenzialmente sul turismo e sulle attività di tipo commerciale.

L'economia locale ha abbandonato quasi del tutto il settore agricolo e nemmeno l'industria gode di presenze significative. Il settore terziario è caratterizzato da una rete di distribuzione non molto elevata, ma sufficiente per soddisfare le esigenze primarie della popolazione, oltre all'insieme dei servizi. Non presenta strutture pubbliche e sociali particolari, manca una vera biblioteca per l'arricchimento culturale, l'unica è quella gestita dalla Pro Loco. Le strutture sanitarie garantiscono solo il servizio farmaceutico, mentre quelle ricettive e le tradizioni popolari[28] favoriscono il turismo e il soggiorno dei visitatori. La presenza della Linea Cadorna[29], arricchisce il paesaggio con reperti di un'importante rilevanza storica.

[28]Per saperne di più sulle tradizioni locali di Marzio consultare l'appendice N. 5.
[29] Per avere informazioni sulla linea Cadorna consultare l'appendice N. 6.

3.2.3 Cuasso

Cuasso al Monte è un comune in provincia di Varese. Rappresenta una delle più importanti zone della Valceresio. Il nome Ceresio deriva dal periodo Romano e la sua traduzione significa "più blu del cielo".

Il paese è distribuito in una serie di frazioni che meritano di esser visitate: Cuasso al Piano, Cuasso al Piano di Sopra, Cuasso al piano di Sotto e Borgnana. Sulla strada provinciale, che collega Varese con Cuasso, si possono notare i resti del castello di Cuasso. Un pezzo di storia e cultura della nostra provincia.

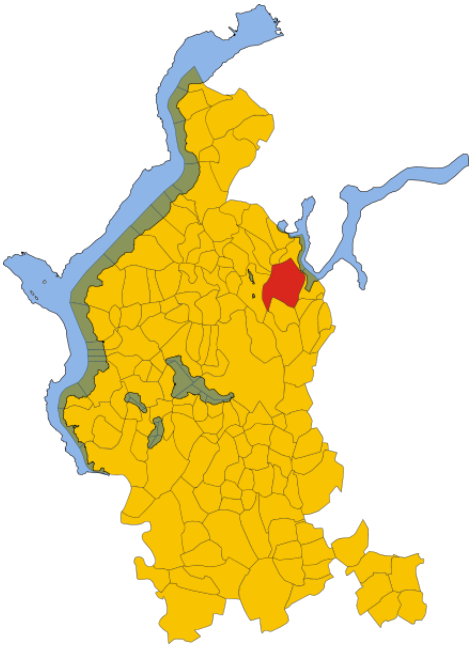

Figura 12 - Comune di Cuasso al Monte nella provincia di Varese

Le attività più redditizie, a livello economico, sono incentrate nel settore secondario.

Esso si sviluppa nei seguenti settori: alimentare, tessile, meccanico, manifatturiero, per lo più finalizzato alla produzione di giocattoli. A livello agricolo si partica, marginalmente, l'allevamento suino. Non mancano aziende specializzate nella produzione di materiale da costruzione e prodotti in vetro impegnate nell'estrazione del granofiro rosato, roccia di origine vulcanica utilizzata per pavimentazioni stradali. L'identità dell'abitato di Cuasso al Monte è rappresentata dall'uso di materiali, porfido e pietra, per le costruzioni locali di portoni, scale, reti di vicoli e stradine. Tra le sue risorse minerarie vanno segnalate le cave di monte Piambello.

Figura 13 - Rocce di granofiro rosato presenti a Cuasso al Monte.

Il settore terziario è poco sviluppato, la sola rete commerciale garantisce un servizio sicuro e stabile. A livello di servizi, il comune non accoglie uffici pubblici di particolare rilievo, fatta eccezione per gli uffici comunali. Tra le strutture sociali figura un asilo nido, mentre le strutture scolastiche disponibili consentono la frequenza della scuola dell'obbligo. L'assenza di biblioteche limita l'accrescimento culturale. A livello sanitario costituisce un centro di gravitazione per i comuni limitrofi grazie alla presenza del presidio ospedaliero. Inoltre, come rileva il sindaco: «Cuasso al Monte, rispetto agli altri comuni delle provincia è dotato di strutture alberghiere e di ristorazione molto elevate. Si può dire che il municipio si è adoperato per aiutare, anche in momenti di difficoltà, queste eccellenze. Se si domanda ai dimoranti di Bisuschio, Arcisate o Besano, ove si possa trovare una ristorazione superiore risponderanno a Cuasso al Monte. Abbiamo sette strutture dislocate nelle varie frazioni».

3.3. Valorizzazione e promozione del paesaggio

3.3.1 Archeologia mineraria

Si evince che questi luoghi hanno un'importante valenza ambientale e paesaggistica. L'obiettivo primario è valorizzare e promuovere il territorio circostante perché i posti sono meravigliosi, bisogna solo renderli più belli. L'archeologia mineraria è un'importante strategia per riqualificare e valorizzare culturalmente il territorio. La struttura dell'area del parco presenta anche alcuni scavi minerari o tracce di archeologia mineraria. La miniera oltre a essere un luogo d'indagine geologica, è anche un'"isola geografica". Un insieme di relazioni tra agenti naturali e antropologici, dove gli atteggiamenti produttivi della comunità s'intrecciano con i processi storici che hanno portato alla modifica della struttura geodinamica del territorio. La miniera descrive un paesaggio culturale definito da un processo di stratificazione delle variabili geologiche e antropiche. L'archeologia mineraria può predisporre un'adeguata riflessione sul tema della riqualificazione e valorizzazione culturale delle risorse minerarie.

La crescita d'interesse dell'opinione pubblica verso la conservazione ambientale e il turismo responsabile, ha reso evidente l'esigenza di attuare azioni rivolte alla tutela di siti particolarmente significativi da un punto di vista storico-culturale, ambientale e archeologico. In concomitanza la gestione del territorio può essere attuata solamente dalle persone che vivono e amministrano il paese. La creazione di una coscienza aiuta tutto ciò. Una persona consapevole assumerà dei comportamenti consapevoli e, soprattutto, responsabili verso il proprio paesaggio. Per garantire il recupero e la bonifica delle zone di degrado, e favorirne la riqualificazione, bisogna agire a livello culturale. Bisogna dunque procedere con un approccio interdisciplinare che pianifichi una serie di interventi atti a valorizzare culturalmente il territorio.

L'attività di sfruttamento delle risorse minerarie delle Prealpi Lombarde, tema tuttora scarsamente studiato, merita un'ulteriore analisi. L'attività estrattiva dell'area compresa tra i laghi Maggiore e di Lugano è estremamente rilevante, soprattutto nel periodo tra il 1400 e la prima metà del 1900. Le indagini effettuate nella prima metà del XX secolo hanno individuato quattro zolle principali ben definite. Ci soffermeremo su quella che si estende tra la Valganna, la Valmarchirolo e la Valcuvia. Al suo interno troviamo un'importante zolla cristallino-porfirico-calcareo-dolomitica che denota un'importante attività mineraria. L'ampia estensione delle formazioni rocciose a tessitura porfirica dimostra come fenomeni di natura vulcanica abbiano interessato quest'area delle Prealpi lombarde. Le manifestazioni minerarie dei rilievi montuosi a nord di Varese sarebbero state prodotte dalle ultime fasi dell'attività magmatica. Tra le formazioni di origine vulcanica troviamo le zone della Valganna, della Valmarchirolo e della Valceresio. Rifacendosi al modello di Howel Williams[30] del 1941, si può ipotizzare che la zona sia di tipo *Krakatoa*, cioè generata dalle intense e violente eruzioni vulcaniche che svuotarono il serbatoio magmatico provocando il crollo dell'apparato vulcanico.

[30] H.Wiliams (1898–1980) è un geologo e vulcanologo americano.

Il paesaggio mutò laddove vi erano i segni di un'intensa attività vulcanica. Dalla fine del 1700, alla prima metà del 1900, i depositi sfruttati furono soltanto sei, mentre quelli inutilizzati furono diciassette. Indipendentemente dalla scarsità di giacimenti metalliferi, sono prevalse attività manifatturiere e agricole.

Attraverso gli studi di Andrea Candela[31], risulta che l'intensa attività mineraria ha portato a una modifica della struttura del territorio[32]. L'insieme delle operosità minerarie ha generato un cambiamento dell'area alpina. Questi studi sono stati necessari per colmare le relazioni intercorse tra l'ecosistema alpino e lo sfruttamento delle risorse, considerando una possibile valorizzazione in termini culturali dell'intero complesso estrattivo. Per riuscire ad apprezzare questi reperti, dobbiamo immaginarli come un patrimonio, un'eredità del passato. Per questo motivo vanno classificati temporalmente e poi vanno conservati secondo strategie ben precise. Oltre alla necessità di tutelare opere e monumenti, c'è l'esigenza di preservare e rispettare il paesaggio e la sua cultura. Riscoprire e valorizzare saperi, manufatti e tradizioni permetterebbe la salvaguardia della cultura, degli ecosistemi e delle specie biologiche.

Nel rapporto tra natura e cultura, si manifesta l'esigenza di individuare e ricostruire le varietà eco-storiche e culturali del paesaggio. La biodiversità[33] si potrebbe intendere come gli adattamenti culturali inseriti in un contesto storico, evolutivo e geografico. Un processo di adattamento culturale, religioso, artistico, scientifico e tecnologico, che la comunità hanno elaborato in seguito alle pressioni dell'ambiente abitativo.
I comportamenti degli individui sono determinati da fattori spazio-temporali fortemente definiti dal contesto geografico e storico.

[31] Andrea Candela è docente di Comunicazione della Scienza presso l'Università degli Studi dell'Insubria.
[32] A. Candela, *Ricerche di archeologia mineraria nell'area occidentale delle Prealpi Lombarde: scenari di conservazione e riqualificazione del "paesaggio culturale"*, "Archeologia Postmedioevale", XII, 2008, pp.67-95.
[33] Biodiversità: equilibrio dinamico che permette la coesistenza di diverse specie biologiche (vegetali e animali) in un determinato ecosistema.

Le aree vengono anche esaminate secondo aspetti architettonici, paesaggistici, storici e culturali, senza trascurare la dimensione ecologico-ambientale.

L'analisi storico-archeologica ha messo al centro l'ambiente e le interconnessioni che s'instaurano tra l'uomo e l'ecosistema. Il "bene naturale" è divenuto parte integrante di un processo socio-economico. Di fronte all'indiscriminato uso di risorse, contestualizzare in chiave storica le differenti modalità di antropizzazione dell'ambiente è divenuta un'azione di estrema attualità.

3.3.2 Promozione del territorio

Dall'analisi effettuata, possiamo riscontrare come tutte e tre le zone siano notevolmente adatte a una situazione turistica. Il clima particolarmente favorevole, asciutto d'inverno e dolce d'estate grazie a una ventilazione costante, attira numerosi turisti. Inoltre la vicinanza ai laghi rende l'ambiente pittoresco. A pochi passi sono presenti i laghi di Ganna e Ghirla, ma non molto lontano vi è anche il lago di Lugano. Per chi voglia rigenerarsi, nella vicina Svizzera opera un centro termale riabilitativo, dove tradizione termale e medicina s'incontrano per offrire un servizio di cura eccellente. Inoltre, la possibilità di praticare percorsi, escursioni e passeggiate, è una soluzione diversa per tutti coloro che vogliono trascorrere una vacanza alternativa. Per gli amanti della cultura, invece, è possibile raggiungere importanti offerte culturali che si trovano sia nelle provincie di Varese e Como sia nella Svizzera Italiana. La stessa zona del parco è notevolmente ricca di tradizioni e di aree culturali. Di notevole interesse storico, oltre che paesaggistico, è la linea Cadorna. Grazie alle recenti attività di risanamento è possibile percorrerla e attraversare Marzio e tutti i paesi limitrofi. Si può raggiungere Valganna e Cuasso, gli altri comuni interessati dal parco.

Oggi, l'apertura del nuovo sentiero, realizzata solo in parte, vuole essere una memoria costruttiva per la Pace e un modo per recuperare una memoria storica del territorio montano e prealpino[34]. I tre comuni, inoltre, mettono a disposizione un dépliant[35], come ci spiega il sindaco di Cuasso: «Abbiamo creato una cartina con il PLIS delle cinque vette inserendo tutte le strutture recettive […]. Per le famiglie abbiamo ideato una serie di sentieri molto facili che contemplano percorsi da un'ora alle tre ore di cammino. I turisti possono venire seguendo le mappe ovvero visitare il Poncione o la zona panoramica.

Figura 14 – La Linea Cadorna

Inoltre la Linea Cadorna che taglia il territorio comunale offre luoghi celebri come *la sentinella della Cadorna* al villaggio Siba, oppure *le vedette* al Sass di Boll, che permettevano il controllo di tutta la valle».

Continua il sindaco: «… L'obiettivo è dare un'opportunità ai cuassesi e ai limitrofi, svizzeri compresi, dove a pochi passi da casa si può passare una bellissima giornata nel verde, potendo ammirare quelle che possono essere le bellezze che il territorio può offrire: dalla vista panoramica, alla scalata, al giro in bicicletta o alla ricerca dei funghi perché noi siamo famosi anche per i funghi».

[34] Per saperne di più sui lavori di ristrutturazione della linea Cadorna consultare l'appendice N. 7.
[35] Per vedere il dépliant consultare l'appendice N. 8.

Sono in programma una serie di eventi comunali mirati a promuovere il parco. Massimo Cesaro ci mette a conoscenza di una serie di iniziative tese a promuovere l'area: «Abbiamo stampato la cartina, esiste un sito internet con tutte le novità legate all'evoluzione del parco; nel nuovo anno organizzeremo una gara di mountain bike (che sarà denominata con il nome delle cinque vette). Predisporremo interventi con i volontari dell'ANPAS per ripulire i letti dei fiumi e cercare di valorizzare il nostro ecosistema». Il condizionale però non da sicurezza, servono azioni concrete.

Su questo fronte, il creatore del progetto, ha già scritto un programma di tre anni con eventi, attività e manifestazioni legate al riciclo, alla raccolta differenziata, alla salvaguardia dell'ambiente, all'ecosostenibilità e alle energie alternative. Non si parla di chiacchere, ma di cose concrete.

Capitolo 4 – Comunicazione ambientale

4.1 Storia e cultura dell'ambiente

Dal punto di vista storico e culturale l'influenza dell'uomo sulla natura è cambiata progressivamente: dalla semplice sopravvivenza, all'accrescersi dei bisogni per migliorare la qualità della vita. Sin dalle origini, l'uomo ha modificato col lavoro la natura, ai fini prima della propria sopravvivenza, poi di un miglioramento delle proprie condizioni. Tale rapporto, si è incrinato dalla seconda metà dell'Ottocento, sino a raggiungere punti critici e di rottura, dal dopoguerra del Secolo scorso.

Negli ultimi 150 anni, infatti, l'uomo ha determinato modificazioni significative e spesso irreversibili per l'ambiente. I motivi di questo comportamento affondano le radici nel periodo illuminista che identifica lo sviluppo umano con il progresso scientifico e tecnico. Si è passati da un sistema economico-produttivo che metteva al centro la merce, a un nuovo modello che mette al centro il denaro. Si è passati dal paradigma merce-denaro-merce a denaro-merce-denaro.

Questa concezione di sviluppo illimitato ha causato la sovrapproduzione con un intensivo ed elevato uso di risorse naturali. Il modello di produzione capitalistico, quindi, entra in crisi. È successo ieri, con la crisi del 1929, e succede oggi, seppur per cause e motivi differenti. All'indomani della prima guerra mondiale si svilupparono, in Europa e nel mondo, le speranze per la costruzione di un mondo migliore. Si arrivò alla concretizzazione di modelli alternativi, quello comunista prima, e quello nazionalista poi, che hanno mostrato nel corso degli anni tutti i loro limiti. Si credeva in un miglioramento dei rapporti internazionali e nello sviluppo di una società più giusta. Tuttavia, nonostante le buone intenzioni, il ventennio tra le due guerre fu un'epoca di profonda crisi per le istituzioni politiche, economiche e per le relazioni internazionali.

Capitalismo e anticapitalismo si sono rivelati, alla prova dei fatti, modelli insostenibili. Per molti anni il benessere di pochi è stato pagato sacrificando le risorse di tutti. Solo dopo la seconda guerra mondiale, l'argomento è stato ripreso e massificato dai moderni movimenti ambientalisti e dei partiti politici, come i Verdi. La presa di coscienza dell'insostenibilità è arrivata negli ultimi quarant'anni ma ciò non è stato sufficiente a invertire la rotta.

Come mai? Probabilmente paghiamo a caro prezzo la mancanza di una cultura ambientale che stimoli gli abitanti della terra a interessarsi del proprio territorio. I rapidi cambiamenti che si sono verificati nella nostra società hanno suscitato un forte interesse, per le frange più coscienti dell'Opinione Pubblica. Ci troviamo dinanzi alla degenerazione di un sistema economico sempre più malato e la trasformazione del sistema sociale e ambientale ha coinvolto tutti. Questa situazione sta influenzando l'urbanistica, i trasporti, l'economia, la salute e gli stili di vita. Le concezioni e le possibili soluzioni sono diverse tra scienziati e scienziati.

Esistono ben tre posizioni differenti sul tema: ecopessimisti, ecosciettici, ecopragmatici. I primi hanno una visione pessimista sul futuro. I secondi minimizzano la portata del fenomeno, sostenendo che le informazioni catastrofiche sullo stato della terra non sono state provate e mettono in dubbio alcuni dati scientifici. I terzi sono coloro che, dopo una militanza ambientalista, si rendono conto che la soluzione migliore sia quella di impostare una strategia meno ambiziosa ma più praticabile. Verrebbe da dire che a mancare sia proprio il "buon senso", vera parola d'ordine da adottare prima di rimboccarsi le maniche e cambiare rotta.

Possiamo applicare tutte le teorie del mondo, di destra o di sinistra, ma se non usiamo l'intelletto difficilmente potremo raggiungere i nostri obiettivi. I termini destra e sinistra sono nati durante il periodo della Rivoluzione francese. Con il termine destra fu identificata l'insieme delle forze realiste e divenne sinonimo di conservazione, reazione e gerarchia.

La sinistra invece fu identificata con l'insieme delle forze rivoluzionarie e dunque associata al progresso, all'uguaglianza e all'innovazione. Da allora la politica ha subito grandi trasformazioni, anche se la terminologia "destra" e "sinistra" è rimasta, a livello teorico, a dividere la scena politica. Applicando questo schema all'ambiente possiamo dire che è di destra una politica di sfruttamento delle risorse naturali, che favorisce il nucleare e via dicendo; mentre è di sinistra l'esatto contrario. Una politica tesa alla difesa della natura, alla decrescita economica e all'uso delle fonti rinnovabili per l'energia.

Queste divisioni frutto di stereotipi sono ancora attuali? Dobbiamo uscire da schemi obsoleti. Oggi le vecchie logiche hanno esaurito la loro capacità di essere attuali. Possiamo parlare di destra e sinistra a livello storico-politico, non a livello ambientale. Oggi, il nostro modello di sviluppo è diventato insostenibile e parlare ancora di destra e sinistra francamente mi sembra abbastanza ridicolo. Come ridicolo è il messaggio mediatico che è passato nel corso degli anni sostenendo che l'ambientalismo è soltanto di sinistra. Il tutto è declinato a livello mondiale in chiave anticapitalistica e antioccidentale. Nella storia è stata la sinistra a impossessarsi di tali tematiche senza però trarne benefici e vantaggi per l'intera umanità. Arrivati a questo punto, che senso ha radicalizzare queste posizioni senza consentire l'apertura di un dibattito sul tema?

Ancora oggi paghiamo l'insostenibilità di un sistema che sta implodendo. Proprio per tale ragione, dobbiamo riscoprire i valori ambientali e naturali che ci permetteranno di uscire da una situazione di ingiustizia. La minoranza della popolazione mondiale, quella occidentale, è quella che consuma più risorse. Com'è possibile una situazione del genere? Evidentemente, oltre a un problema ambientale, c'è anche un problema etico.

4.2 Etica ambientale

L'etica è un fattore molto importante che può essere classificato tra i possibili rimedi alla crisi ambientale. Abbiamo l'esigenza, e il dovere, di promuovere dei comportamenti che siano più rispettosi dell'ambiente. Dobbiamo aprirci a nuove sfide etiche e culturali, senza dimenticare il prezioso ruolo della scienza. Le informazioni scientifiche disponibili non consentono di parlare con certezza e obiettività di tale disciplina. Ogni affermazione che abbia un fondamento scientifico è suscettibile di modifiche e miglioramenti. Il futuro è dominato dall'incertezza e tutta questa situazione determina comportamenti prudenti nell'assumere decisioni di politica ambientale. Tuttavia occorre aver fiducia nel progresso scientifico e tecnologico che può dar vita a nuovi modelli di sviluppo economico.

La scienza, infatti, è la base di partenza per comprendere meglio il funzionamento del "sistema ambiente". La tecnologia è innovazione, senza il progresso tecnologico non saremmo in grado di realizzare quelle soluzioni innovative per migliorare l'umanità. Oggi più che mai, con la crisi ambientale in atto, dobbiamo fare uso, non solo di strumenti innovativi, ma anche di risorse meno impattanti sull'ambiente. Questo progresso ha consentito lo sviluppo di nuovi modelli economici. Il più significativo è la Green Economy.

Tale teoria propone un'analisi economica a impatto ambientale e macroeconomica, sulla scia dei recenti cambiamenti climatici. Comprende la produzione di energia pulita a bassa emissione di anidride carbonica (CO_2) basata sulle fonti energetiche rinnovabili, il risparmio energetico, il riciclaggio degli scarti industriali e domestici. Si propone inoltre di assicurare una crescita sostenibile, prevenendo tematiche ambientali come l'inquinamento, il riscaldamento globale, l'esaurimento delle risorse e il degrado dell'ambiente. Questo modello non è certamente la sola medicina che serve per curare l'attuale tendenza di sviluppo.

È difficile ripristinare i vecchi equilibri ambientali, ma soprattutto è complicato riuscire a fermare i danni che sono in continuo divenire. Sicuramente, resta un buon punto di partenza e di progresso; e tali iniziative vanno incoraggiate, insieme alla creazione di una coscienza ambientale collettiva, che sia di stimolo continuo verso un bene di tutti e per tutti.

Il ruolo principale, però, spetta all'uomo. L'uomo è autore della crisi, e solo lui può risolverla con idee, soluzioni, alternative, nuove scoperte, migliori tecnologie e nuovi prodotti. La questione ambientale, come altre, richiede che si avveri un sogno. Il sogno deve essere uno stimolo per le giovani generazioni affinché, attraverso sensibilità sempre più affinate e grazie a una cultura ambientale maggiore, studino con l'ausilio delle nuove tecnologie, nuovi modi che permettano al contempo progresso sociale e tutela dell'ambiente.

Per questo motivo l'uomo deve scendere in campo, deve iniziare a "combattere" e "lottare" per attuare le proprie idee e i propri sogni. Paul Valéry, a proposito dei sogni diceva: «Il modo migliore per realizzare un sogno è quello di svegliarsi». L'uomo deve svegliarsi, alzare la testa e schierarsi in prima linea per difendere il proprio territorio. C'è l'esigenza di affermare dei nuovi valori etici centrati sull'uomo e, in particolare, su chi crea l'opinione dell'uomo.

Il sistema della comunicazione, sempre più piegato all'economia, ci fuorvia e ci corrompe con falsità e bugie che creano un'opinione errata sulla realtà dei fatti. Le due cose sono collegate: il mondo economico mantiene in vita quello della comunicazione e viceversa. In che modo? È tutto molto semplice: il sistema economico fa danni e quello della comunicazione non denuncia i fatti. Come mai? Perché quest'ultimo riesce a sopravvivere grazie agli aiuti del mondo finanziario. Si reggono il gioco a vicenda, non si fanno del male l'un l'altro e portano avanti campagne di disinformazione. Per questo motivo è estremamente importante capire il ruolo della comunicazione e dei suoi mezzi.

4.3 Comunicazione al servizio dell'ambiente

4.3.1 Costruzione dell'immaginario ambientale

Quando si parla di comunicazione, ci si riferisce sempre a uno scambio di informazioni tra un'emittente e un ricevente, che si scambiano un messaggio attraverso un canale, utilizzando lo stesso tipo di codice. Questa definizione assai diffusa, però, non è del tutto esaustiva per spiegare fino in fondo il significato di tale termine. A scambiare un messaggio con un determinato interlocutore è capace chiunque, la vera difficoltà sta nel coinvolgerlo, nell'emozionarlo e soprattutto nel convincerlo. Questo compito non è per nulla facile, in particolare se ci rivolgiamo a grandi masse. Riuscire a sensibilizzare l'Opinione Pubblica verso un reale ambientalismo, non è cosa semplice, tanto più che attualmente, questa è sempre più artificiosamente distratta dalle mille luci del moderno sistema finanziario. Le figure preponderanti in questo processo sono numerose: dai giornalisti, ai pubblicitari, passando per gli artisti, gli imprenditori, le associazioni e le pubbliche amministrazioni. Tutte queste figure contribuiscono, a loro modo, a creare l'immaginario collettivo di ogni singolo cittadino. Questo vale per qualsiasi ambito della comunicazione, anche per l'ambiente. Come si fa a informare e comunicare alla cittadinanza su queste tematiche?

La comunicazione ambientale, negli ultimi vent'anni ha subito enormi cambiamenti. È diventata un complesso sistema, che racchiude al suo interno esperienze e pratiche diverse per obiettivi, strategie e azioni. Al tempo stesso, però, ha sedimentato informazioni, conoscenze e immaginari che costituiscono le fondamenta di un tema estremamente importante come quello dell'ambiente. Oggi, questa sfera della divulgazione, è formata da temi che affrontano diversi ambiti e problemi. Esistono, al suo interno, branche specializzate su vari settori come sociale, istituzionale e pubblico, associazionismo no-profit e d'impresa. Questa situazione evidenzia l'estrema importanza della comunicazione in qualsiasi ambito della società. La sfera ambientale, difatti, si confronta ogni giorno con la comunicazione di massa e in generale con il sistema dei media.

Si mette in relazione con gli specifici settori che si occupano di questi temi, sia veicolando l'informazione, sia immettendo nuove teorie e modificando l'opinione pubblica.

In questi ultimi anni, negli Stati Uniti si sta notando una maggiore attenzione al tema dell'ambiente. È indubbio come negli ultimi tre anni, l'informazione ambientale sui media, televisioni e giornali, sia più presente. L'informazione sta registrando il passaggio del tema dell'ambiente da una posizione di pericolosità, all'inglobamento all'interno del mercato. Ciò causa anche l'aumento di comunicazione che deve essere accolta all'interno dei palinsesti televisivi e nelle pagine dei giornali. Per esempio, il tema dei cambiamenti climatici, che trova la comunità scientifica allineata sulle stesse posizioni, costringe la comunità politica mondiale a una presa di posizione che fortifica le posizioni ambientali, e la relativa comunicazione. L'ambiente, inteso come flusso di comunicazione, è in grado di minacciare il sistema.

Le questioni collegate al tema dell'ambiente ruotano tutte intorno all'economia. Chi ha inventato l'economia? L'uomo, è lui l'artefice di questo caos. Un problema grave, al quale si aggiunge un altro problema, quello sociale. Vi è un forte squilibrio tra le diverse aree del pianeta e, nel 2012, questa situazione è inaccettabile. I messaggi che nascono da queste consapevolezze, però, sono deboli perché propongono un ritorno al passato che non è molto allettante, almeno per una parte del pianeta. L'ambiente è visto spesso come sinonimo di arretratezza, negazione dello sviluppo e come una vera e propria tragedia. Un cambio di paradigma come quello suggerito da Serge Latouche, potrebbe farci intendere quanto folle sia la corsa alla massimizzazione del profitto e l'idea che possa esserci una crescita di tipo illimitato.

Parlare di rifiuti, acqua ed energia non interessa a nessuno. Sono temi indigesti al pubblico e, per dirla in gergo televisivo, non fanno audience. Basterebbe invece riflettere quanto importante sarebbe, in tempi di recessione e crisi economica, la creazione di nuovi posti di lavoro, che proprio l'industria dell'ecologia ambientale potrebbe fornire. Poi, però, ci troviamo un sistema che produce sempre più rifiuti e non sa come eliminarli, consuma sempre più acqua ed energia e non sa come trovarne ancora. Secondo quanto scritto possiamo dire che, nel corso degli anni, è stato l'attuale sistema di sviluppo che non ha voluto favorire l'evolversi dell'immaginario. Oggi le cose, fortunatamente, stanno cambiando. Nonostante le sue debolezze, la crisi ambientale possiede enormi logiche di comunicazione. C'è il timore che tali teorie possano mettere in crisi la democrazia, restringere la libertà e i diritti acquisiti. È tutto falso, sono i grandi gruppi di potere che vogliono ciò. Prendersi davvero cura del proprio ambiente, stimolerebbe nuovi tipi di politiche locali, un nuovo modo di vivere e convivere fra individui che sono inseriti in un ecosistema comune e dal quale tutti dipendono. Questo localismo, moltiplicato per milioni di localismi mondiali, in forme di autogoverno ecologico, produrrebbe un'eccezionale coscienza collettiva e internazionale.

Ecco perché, in una situazione di crisi come quella attuale, il sistema risponde con molta attenzione. Questa crisi, difatti, è percepita come strutturale e globale non certo causata dall'ambiente, ma dalle attività dell'uomo. Il sistema sociale, che si regge sul nostro modello di sviluppo, è stato indebolito e le crisi finanziarie lo peggiorano ulteriormente. Le risposte alle sollecitazioni dei temi ambientali passano attraverso l'efficacia della comunicazione. La disponibilità al dibattito dei cittadini e il loro scenario psicologico e sociologico influenzano le scelte degli individui sul tema. In quest'ultimo periodo, complice, una crisi in atto, l'interesse verso il tema è aumentato. Sta avvenendo una ristrutturazione dell'immaginario collettivo. Si è sviluppata un'ipersensibilità e un senso di paura che ha costretto gli individui a preoccuparsi e interessarsi alla suddetta questione.

Paura per la salute, per le sorti del pianeta sono tutti temi che oggi hanno molta attrattiva verso il cittadino. La paura è sì una debolezza, ma allo stesso tempo una leva molto utilizzata per promuovere il cambiamento. Siamo arrivati a un paradosso: nei tempi antichi era la natura che faceva paura all'uomo, oggi è l'uomo che ha paura per la natura. L'altra leva usata per definire l'immaginario ambientale è il senso di colpa. Sia da parte della comunicazione sia del sistema. Entrambi hanno fatto un cattivo uso del loro potere e oggi paghiamo a caro prezzo anche questo.

4.3.2 Giornalismo e giornalisti

Il sistema dei media, che agisce a livello di pubblica opinione, allerta e non allerta i cittadini in base alla gravità dell'argomento. Se l'evento rappresenta una vera e propria catastrofe, si tende a spettacolarizzare la notizia cercando di enfatizzare il fatto; al contrario, se è di minima importanza per i leader intermedi di opinione e i loro "padroni", questo non è nemmeno preso in considerazione. In qualunque caso, il fatto non è mai narrato in maniera lineare, precisa e corretta. Questo accade perché gran parte dei danni ambientali sono causati dai soggetti che detengono il potere economico che, guarda caso, posseggono anche i mezzi di comunicazione. Che strano! L'altro problema, poi, sono i giornalisti che, venendo meno all'etica professionale, prostituiscono la loro "intelligenza" per obbedire a degli sfruttatori che non hanno un minimo di buon senso.

E qual è il ruolo dei cittadini? Sono degli amplificatori, degli elaboratori e producono comunicazione in forma di output come risposta all'esposizione nei confronti della comunicazione. La maggioranza, però, non s'interessa, non si occupa di ambiente e, molto spesso, si fida di quello che dicono i "giornalisti", senza mai andare alla ricerca della verità. In quest'ultimo periodo, la persistenza di queste tematiche sui media ha spinto il sistema a confrontarsi su tali questioni. I flussi comunicativi partecipano alla creazione della conoscenza e dell'immaginario, che poi porterà le persone a compiere delle scelte.

Intere aree della comunicazione ambientale sviluppano una divulgazione basata sull'informazione. Quest'ultima, per essere compresa, ha bisogno di essere inserita in un determinato contesto, il quale produce un significato che è veicolato attraverso un canale. La comunicazione senza un prodotto informativo risulta vuota e priva di significato. Per creare una cultura ambientale ci vuole un agire educativo capace di veicolare le informazioni e porre l'accento su di esse. È nel contesto comunicativo che l'informazione trova il suo significato e la sua comprensione. Se definiamo la comunicazione come contenitore, possiamo dire che al suo interno operano educazione e informazione. Questi due livelli, educazione e informazione, si contaminano e influenzano la società. In tutto questo sistema dove comunicazione, ambiente e società convivono con difficoltà, il tema ecologico è stato percepito, fino a pochi anni fa, come portatore di problematicità e limitazioni.

4.3.3 Tridente per l'ambiente: economia, brand e comunicazione

Viviamo nella società del consumismo dove l'unica cosa che conta è produrre e consumare, portando i benefici maggiori ai più ricchi e danneggiando i più deboli. Il tutto senza considerare il territorio e i danni che si possono fare con tale atteggiamento. Questa cosa comporta? Un peggioramento della società, un deterioramento delle sue relazioni e un inasprimento dei cittadini nei confronti di una classe dirigente, politica ed economica, che colpisce i poveri per dare ai ricchi. Occorre però tenere presente anche le tematiche ambientali e il possibile, tragico impatto, che si rischia di avere per le future generazioni, quando sarà troppo tardi per porre rimedio.

Dobbiamo imparare a condividere con gli altri le nostre gioie, i nostri dolori, ma soprattutto le ricchezze che abbiamo a disposizione, per realizzare tutti insieme un mondo pulito e sostenibile. Il nostro vivere, il nostro agire quotidiano, è profondamente segnato dall'agire del consumo.

Il consumo è messo al centro di tutto, e regola la nostra vita. Questa evoluzione, iniziata alla fine degli anni '70, ha investito le società liberali e sviluppate creando un mostro: l'uomo consumatore o iper-consumatore. L'impianto che si è venuto a creare è di tipo circolare: il mercato influenza il consumatore che a sua volta influenza il mercato. Siamo diventati figli delle grandi multinazionali e dei grossi brand, subiamo le loro leggi e ci facciamo male da soli. C'è una crisi valoriale di quei presupposti sociali su cui si sono costituite le società liberali.

La crisi dell'Occidente, una nuova caduta dell'impero, la crisi dei mercati e l'enorme potere della finanza fanno sì che l'economia governi, in maniera negativa, il mondo. L'epoca che stiamo vivendo è, quindi, segnata dalla crisi sistemica e strutturale nella quale il capitalismo si sta avvitando senza poterne uscire, con il conseguente indebolimento dell'ondata reazionaria che l'ha visto trionfare. Delle false promesse fatte all'inizio degli anni '90, con la caduta del muro di Berlino e la fine delle ideologie, il sistema non è stato in grado di mantenerne neppure una. La globalizzazione, cioè l'ulteriore spinta dell'economia all'internazionalizzazione del capitale monopolistico, si è tradotta, com'era facile prevedere, in un arricchimento senza precedenti dei ceti più ricchi, anche nei paesi emergenti, e in un impoverimento generale dei popoli, tanto nelle metropoli urbanizzate, quanto nelle periferie. I rapporti di produzione capitalistici, basati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sull'appropriazione da parte di pochi del lavoro di tutti, costituiscono ormai un forte e distruttivo freno allo sviluppo delle forze produttive.

L'enorme ricchezza accumulata, le conquiste della scienza, della tecnica e della tecnologia potrebbero consentire una vita migliore, dignitosa e serena per tutti gli abitanti della terra. Invece, anche nei paesi più ricchi, aumentano povertà e miseria, malattie, analfabetismo di ritorno e degrado ambientale. La politica di "rapina" delle risorse naturali e ambientali dei paesi in via di sviluppo, attuata dalle potenze economiche, concorre all'insostenibilità del sistema, che mette a repentaglio la stessa sopravvivenza del pianeta.

Tale regime è divenuto un macro sistema che sta fortemente influenzando il tema dell'ambiente. Dopo essersi imposto come caposaldo della società, sta cercando di depotenziare il ruolo della natura trasformandola da un lato in business e dall'altro, attraverso la comunicazione d'impresa e il marketing, in un tema a forte impatto emotivo, immettendo una pressione sempre maggiore sulle tematiche citate. Il sistema economico nelle sue forme promozionali si sta affiancando, e a volte sostituendo, alla comunicazione istituzionale e sociale dell'ambiente.

Per promuovere il cambiamento sociale, l'impianto produttivo ci impone campagne pubblicitarie che usano il marketing e la comunicazione commerciale per raggiungere i loro obiettivi economici e la conquista di nuove fette di mercato. In questo quadro l'ambiente è inserito in quest'ultima area comunicativa, con l'obiettivo di cambiare le abitudini delle persone. Questi lavori, a mio avviso, sono una grande presa in giro: analizzare la natura non vuol dire parlare di un prodotto, o di un semplice brand, ma di problemi estremamente importanti per garantire la sopravvivenza del nostro ecosistema.

La natura non è un brand, la natura non è interesse. Ti restituisce quello tu gli dai, e se tu la tratti male la natura ti mangia. Che cosa vuol dire realizzare una campagna promozionale sul "brand ambiente", se non si spinge il cittadino-consumatore a tornare semplice cittadino? Probabilmente, anzi sicuramente, il sistema produttivo nutre interessi mostruosi per verso tale tema. Crede che sia un'opportunità molto importante per ricavare ingenti quantità di denaro, senza risolvere alcun tipo di problema. All'atto pratico le abitudini delle persone sono rimaste invariate. È usato un messaggio commerciale per amplificare quello sociale senza riuscire a mettere in crisi un sistema di sviluppo che porta benefici solo a una piccola porzione della popolazione mondiale.

Il modello basato sull'intensivo sfruttamento delle risorse, sul libero mercato in continua espansione e sul valore dell'impresa come caposaldo della società porta a un deterioramento della natura, del suo ecosistema e delle persone che vi abitano all'interno. In questi anni la natura è stata l'agnello sacrificale sull'altare dell'impresa con il benestare della società e dei cittadini che sono stati traviati dai mezzi di comunicazione. Il crollo delle ideologie e la non decisiva critica a questa situazione, anche da parte della Chiesa, ha donato al mondo dell'impresa e della comunicazione una credibilità unica.

Il consumo e il benessere materiale stanno sostituendo qualsiasi espressione valoriale. Siamo schiavi di un sistema che con credibilità, forza e ridondanza ci avvolge, ci manipola e ci fa sembrare ciò che non siamo: esseri cattivi e privi di rispetto verso il prossimo.

In questa fase storica dove si sta verificando una delle più importanti crisi del sistema economico mondiale, con protagonista il capitalismo finanziario, sempre più importante è il tema in questione. Tale argomento è l'unico capace di mettere in crisi il sistema poiché riguarda direttamente il nostro stile di vita e la nostra sopravvivenza come specie. Difficilmente, però, potremo perseguire i nostri scopi se non abbiamo in testa la straordinaria importanza della comunicazione. Poi se la gente non s'interessa, difficilmente, potrà avvenire il cambiamento. Inoltre, la forte presenza del marketing può favorire facilmente la costruzione di un immaginario collettivo indispensabile per promuovere il cambiamento sociale. Immaginare un mondo ambientalmente sostenibile o in continua decrescita, è una cosa difficile. È molto più facile fare uso di marketing commerciale che, applicato a questi ambiti, conforta e tranquillizza il popolino. Il sistema economico e, quindi anche quello dei media, ha sviluppato il business come risposta possibile ai problemi strutturali della comunicazione ambientale. Nessuno si è degnato di spiegare quali sono i problemi dell'ambiente, anche se la maggioranza delle persone è molto "brava" a parlare di sviluppo sostenibile e di tutela del territorio. Più che brava, direi furba.

Le aziende, i partiti politici, i giornali iniziano solo ora ad affrontare questi temi, forse si sono accorti che questa può essere un'importante strategia di marketing per vendere il loro prodotto. Hanno trascurato un piccolissimo dettaglio: la pratica. A fare slogan sono capaci tutti, ma quando ci si trova ad agire è tutto più difficile.

Come mai abbiamo dovuto attendere fino al 2012 per iniziare seriamente a discutere di un nuovo modello di sviluppo? Perché abbiamo atteso una crisi prevedibile, per renderci conto che il nostro territorio è più importante della vendita di un singolo prodotto? Sono fermamente convinto che, fino ad ora, non ci sia stata la volontà politica ed economica di evolvere. Ora, però, siamo arrivati a un punto di non ritorno e l'unica cosa da fare è cambiare. Per farlo abbiamo bisogno di una coscienza che solo la comunicazione, l'informazione e l'educazione sanno darci. La comunicazione ambientale, infatti, « *È un sistema di rappresentazioni condivise finalizzato alla creazione di una coscienza, sia individuale sia collettiva, di una forma di sviluppo in cui l'ambiente trovi una dimensione di equilibrio con l'agire umano*»[36]. Bisogna quindi diffondere quella consapevolezza capace di modificare il nostro stile di vita e il nostro comportamento, sino a creare una vera e propria coscienza ambientale.

4.3.4 Imprese e marketing per l'ambiente

Il mondo dell'impresa ha perseguito, fino agli anni '80, una politica di sfruttamento e inquinamento dell'ambiente. In quegli anni era difficile attuare un principio a livello europeo che punisse gli autori di maltrattamenti verso l'ambiente. Grazie ai criteri di responsabilità sociale e ambientale delle aziende sono stati fatti enormi passi avanti. Poi grazie anche al deficit d'immagine, che si è venuto a creare dopo i disastri ambientali, le imprese hanno deciso di occuparsi in maniera più decisa della natura. In loro soccorso è arrivata la comunicazione ambientale d'impresa. Ora i bilanci sociali e ambientali e gli slogan legati al tema sono strumenti di comunicazione abbastanza importanti per un'azienda che vuole comunicare con i propri stakeholder.

[36] E.Balzaretti, B.Gargiulo, *La comunicazione ambientale: sistemi, scenari e prospettive. Buone pratiche per una comunicazione efficace*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 34-35.

Le aziende che producono prodotti di largo consumo sviluppano la comunicazione ambientale attraverso due modalità distinte:

- green washing;
- green marketing.

Il primo è un'azione di sola comunicazione e non riguarda la variazione della fase di produzione. Una vera e propria "pennellata di verde" su prodotti potenzialmente inquinanti, oppure brand che sono messi sotto accusa dagli ambientalisti. Per esempio le multinazionali come TotalErg[37] o Enel[38] oppure Eni[39] sono importanti di esempi di comunicazione ambientale.

Figura 15 - Campagna per la sostenibilità di TotalErg

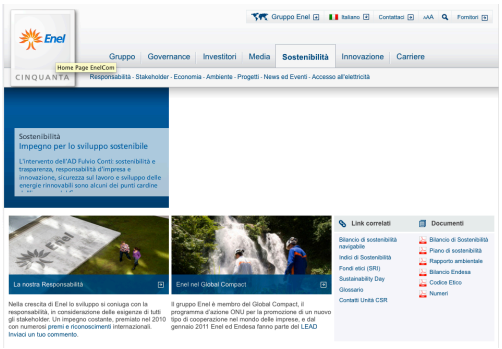

Figura 16 - Campagna per la sostenibilità di Enel

Queste aziende si propongono come novelli paladini dell'ambiente, lasciando passare messaggi positivi verso la natura. Logicamente non narrano tutte le azioni ingiuste che compiono nei paesi sottosviluppati perché questo danneggerebbe notevolmente la loro immagine.

[37] http://www.totalerg.it/sostenibilita
[38] http://www.enel.com/it-IT/sustainability/
[39] http://www.eni.com/it_IT/sostenibilita/sostenibilita.shtml

Fanno un doppio uso della comunicazione: uno ambientale, dove usano l'ambiente a scopo promozionale, l'altro manipolatorio, dove manipolano la verità dei fatti per creare nell'immaginario delle persone un ricordo positivo della loro marca. Possono fare questo perché nessuno glielo impedisce, anzi giornalisti e pubblicitari si prestano al loro servizio come "cagnolini". S'instaura così la teoria secondo cui se il consumatore etico è felice, è felice anche il sistema.

Figura 17 - Campagna per la sostenibilità di Eni

Il green marketing, invece, è un'attività strategica di un'azienda che ha deciso di lanciare sul mercato una linea verde, o un prodotto con enormi compatibilità ambientali. Il tema dell'ambiente passa attraverso i linguaggi utili a colpire l'immaginario e a soddisfare i bisogni del consumatore. Tra le varie opportunità di veicolazione dei valori ambientali, le campagne di co-marketing assumono un ruolo strategico. Tali strategie prevedono l'associazione di più brand, oppure di un brand con una firma pubblica al fine di realizzare una campagna commerciale o sociale. La comunicazione ambientale prodotta dalla P.A. (Pubblica Amministrazione) paga un ritardo sia dal punto di vista delle risorse, sia dell'autorevolezza. Per molto tempo questa tipologia di comunicazione è stata percepita come appannaggio delle istituzioni pubbliche. L'ambito pubblico è stato quello che ha sempre legiferato, ma poi si è dovuto scontrare con i rapidi cambiamenti del settore della comunicazione.

Oggi le cose stanno cambiando, una buona strategia di alleanza con l'impresa potrebbe, almeno in parte, risolvere i problemi di fondo. Provare a sviluppare una collaborazione tra pubblico e privato sarebbe una soluzione utile e possibile anche per promuovere la partecipazione alla piena efficienza dei servizi in ambito ambientale. Visto la mancanza di strategie, che ha fatto precipitare la situazione nel marasma più totale, quest'alleanza potrebbe avere risvolti positivi. Il cittadino che, senza accorgersene, è passato da suddito a partner irrinunciabile, per la soluzione dei problemi ambientali, può diventare protagonista.

Dobbiamo entrare nell'ottica che bastano poche buone azioni per riuscire a ridare vitalità al nostro territorio smembrato da un sistema che pensa solo alle prospettive di guadagno. Siamo noi, solo noi che possiamo cambiare il nostro destino, il nostro stile di vita e il nostro ecosistema. Il futuro è nelle nostre mani, non in quelle dell'economia che oggi ci sta distruggendo. Ci sono alcuni casi, però, dove la P.A. ha operato in maniera eccellente. Questo è il caso di Varese, dove il 15 febbraio del 2012 compaiono due manifesti molto eloquenti dai titoli "Varese non è Salerno" e "Varese non è Pordenone".

Figura 18 - Campagna sul riciclo promossa da Aspem

Inizialmente si pensava fosse una campagna di stampo politico promossa da qualche associazione, invece non era così. Era un invito al riciclo promosso da Aspem, società che eroga il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti sul territorio del capoluogo e di altri comuni vicini, e il comune di Varese.

Il messaggio "Varese, fai la differenza[40]" invita tutti i cittadini a cooperare per passare dal 48,9% di raccolta differenziata e raggiungere l'obiettivo del 65% entro la fine del 2012. L'idea è di avvicinarsi il più possibile ai comuni di Pordenone (78.1%) e Salerno (70.3%).

Figura 19 – Banner pubblicitario per la campagna sul riciclo promossa da Aspem

Un esempio ancor più significativo del rapporto tra pubblico e privato lo indica la Svizzera. Nel 2007, è stato conferito il premio "Comunicare il protocollo di Kyoto" al programma "Svizzera Energia[41]" per la campagna "Trova la Differenza!".

Figura 20 – Campagna sull'energia promossa da Svizzera Energia

[40] http://www.varesefailadifferenza.it/asp/cms/aspem/comunicazione/varesefailadifferenza/

[41] SvizzeraEnergia è la piattaforma cui fanno capo tutte le attività nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Questa piattaforma nasce dalla collaborazione tra la Confederazione, i Cantoni, i Comuni e numerosi attori del mondo economico, delle organizzazioni ambientaliste, dei consumatori e delle agenzie dell'economia privata. Sul piano operativo SvizzeraEnergia è diretta dall'Ufficio federale dell'energia. Le sue attività si concentrano sulla sensibilizzazione, sull'informazione, sulla garanzia della qualità, sul networking e sulla promozione di progetti avanzati.

Il tema era il risparmio e l'efficienza energetica. I giudizi della critica sono stati molto positivi, in quanto, questa campagna, ha aumentato la consapevolezza e la responsabilità sociale dei cittadini.

Si è sforzata di promuovere il tema della riduzione di CO_2 combinando una comunicazione positiva ed efficace con la convinzione che ogni singolo essere umano possa contribuire al miglioramento della situazione. Tuttavia resta sempre molto difficile trovare una differenza tra le due immagini identiche poste l'una accanto all'altra. Possiamo invece trovarne una nelle diverse didascalie: a sinistra è descritta la situazione normale, a destra il valore aggiunto che si viene a creare mettendo in atto quanto detto da SvizzeraEnergia.

L'idea di base è di far capire agli investitori, alle imprese, agli operai e ai consumatori in genere che essi possono contribuire a un futuro energetico sostenibile.

4.4 Ambiente e parchi: una soluzione alla crisi

In questa lunga analisi sull'ambiente ci siamo soffermati su numerosi aspetti che ci hanno permesso di capire cosa non funziona nel nostro ecosistema. Alcuni segnali allarmanti come la crisi alimentare (2008), il collasso della finanza globale (2008), il fallimento del vertice di Copenaghen sull'ambiente (2009) e la crisi geopolitica del mondo arabo (2009-2010) ci portano a concludere la nostra analisi facendo una considerazione delle dinamiche economiche e sociali in atto. L'attuale crisi ha una radice nei valori etici e interessa tutto il pianeta. In questo momento bisogna soddisfare i bisogni primari delle persone: acqua, cibo, godimento di diritti, libertà e lavoro. Così facendo, la questione ambientale è posta erroneamente in secondo piano. Ricordiamoci, però, che oggi non riusciamo a consumare in maniera corretta le risorse che la natura ci mette a disposizione e quindi non siamo in grado di produrle nuovamente. La questione ambientale, quindi, andrebbe messa al primo posto. Dovremmo imparare a consumare meglio le risorse e re-distribuirle, per far sì che tutti possano godere delle ricchezze di questo mondo. Per attuare ciò serve una nuova etica che rimetta al centro l'uomo e il suo rapporto con la natura.

La realizzazione di un parco, in tal senso, può essere una soluzione veramente importante non solo per attuare politiche di conservazione del territorio, ma per riscoprire la straordinaria importanza dell'uomo nella tutela del suo ambiente di vita.
Nel nostro caso, le proposte sviluppate dal parco rappresentano un'interessante opportunità per scoprire i diversi aspetti di un'area protetta in ambiente montano. Rappresenta anche un ideale laboratorio didattico che potrebbe offrire svariate iniziative che comprendono diverse tematiche: da quelle naturalistiche, a quelle antropologiche e a quelle storiche. Sarebbero tutte improntate a stimolare lo sviluppo di un senso critico per comprendere le relazioni con l'ambiente e la consapevolezza di comportamenti responsabili nei confronti del suo patrimonio.
A mio avviso credo che questa soluzione sia una delle più significative e importanti proposte per ridare dignità e potere all'uomo. Io sono fiducioso. È vero l'essere umano ha sbagliato, ma dobbiamo crederci perché, solitamente, sbagliando s'impara.

Conclusioni

Se volessimo sintetizzare questo elaborato, potremmo usare tre parole: cambiare, comunicare e partecipare. Il cambiamento è la nostra sfida principale. Siamo dinanzi a un bivio e dobbiamo scegliere: o il cambiamento, o "l'auto-distruzione". Dobbiamo modificare i nostri stili di vita, le nostre abitudini, le nostre azioni e le nostre opinioni. Per troppo tempo siamo rimasti inerti e immobili dinanzi a un ecosistema che cambiava e peggiorava. Il degrado è aumentato e le risorse sono diminuite. Non le abbiamo mai usate in maniera corretta e ora ne stiamo pagando le conseguenze. Le condizioni di benessere, in cui noi occidentali abbiamo vissuto, non ci hanno permesso di vedere oltre il presente. Ci siamo dimenticati del nostro territorio e dell'ambiente circostante. Ci siamo lasciati distrarre dal potere persuasivo dei mezzi di comunicazione che, attraverso un processo di disinformazione, creano un'errata opinione sul tema ambientale. Ogni occasione è buona per convincere l'opinione pubblica a consumare risorse, anche quando non ce n'è bisogno. Con i loro messaggi virali ci hanno fatto desiderare le cose più lontane e ci hanno fatto allontanare dalle cose più vicine. Abbiamo perso lo spirito di cooperazione e partecipazione all'interno di un gruppo, di un'associazione o più semplicemente di una comunità. Questo concetto è andato disperdendosi nei meandri della società capitalistica e globalizzata che, dopo la caduta del muro di Berlino, ci ha convinti che si potesse creare una società migliore, più giusta e più equa. Invece oggi, sta accadendo l'esatto contrario. Viviamo in una società che ha creato un'enorme disparità tra i pochi ricchi e i tanti poveri. Per arginare tutto ciò occorre fare un piccolo passo indietro. Il nostro impegno sarà di ripartire dal concetto di comunità per riuscire a costruire una grande società fatta d'idee, prospettive e valori.

In tal senso il progetto di riqualificazione dell'area tra Valganna, Marzio e Cuasso, e il relativo parco, ci permetterebbe di ricreare quello spirito comunitario dove partecipazione, condivisione e comunicazione sono le fondamenta per un cambiamento in senso ecologico-ambientale, della nostra società.

Riscoprire il paesaggio, le sue caratteristiche e le sue peculiarità può aiutare a capire la grandezza della vita. La natura è grande, ma lo è ancora di più nelle piccole cose. Inoltre la possibilità, in futuro, di trasformare questo parco locale in un parco nazionale, può favorire notevolmente la fase di partecipazione della cittadinanza. A oggi, è meglio partire con qualcosa semplice. Anche perché è dalle piccole cose che si pongono le basi per realizzare importanti progetti. Le grandi cose si costruiscono dal basso.

Bibliografia

N. Luhmann, *Comunicazione Ecologica*, Milano, Franco Angeli, 1989.

V.Giacomini, V.Romani, *Uomini e parchi. La straordinarietà attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura delle aree protette e nella politica del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2002.

F. Demarchi, *Paradigmatica e assiomatica in sociologia*, Roma, Paoline,1975.

L. Nelson, *Rural Sociology*, New York, American Book,1955.

R.Gubert, L.Struffi, *Strutture sociali del territorio montano*, Milano, Franco Angeli, 1987.

M. Pinna, D. Ruocco, *Italy: Geographical Survey*, Pisa, Pacini, 1980

F. De Marchi; G. Staluppi; R. Gubert, *Territorio e comunità. Il mutamento sociale nell'area montana*, Milano, Franco Angeli,1983.

Mario Frecchiami, Carlo Brasca, *Lavena : Comunita montana della Valganna e della Valmarchirolo*, Valganna e Valmarchirolo, 1982.

Manghi Eugenio, *Valganna e Valmarchirolo: come un lungo balcone*, Arti Grafiche Tibiletti, Azzate, 2004.

Brambilla Luigi, *Varese e il suo circondario*, Varese, Tipografia Ubicini, 1874.

Bizzozero Giulio Cesare, *Varese e il suo territorio*, Varese, Tipografia Ubicini, 1874.

Andrea Candela, *Ricerche di archeologia mineraria nell'area occidentale delle Prealpi Lombarde: scenari di conservazione e riqualificazione del "paesaggio culturale"*, "Archeologia Postmedioevale", XII, 2008.

Matteo G. Calori, *Il marketing territoriale: idee ed esperienze nelle regioni italiane*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Roberto Mercurio, *La questione ambientale. Prove di comunicazione*, Roma, Aracne, 2012.

Erik Balzaretti, Benedetta Gargiulo, *La comunicazione ambientale: sistemi, scenari e prospettive. Buone pratiche per una comunicazione efficace*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Sitografia

http://lombardia.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossierplis2009.pdf
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:25)

http://www.sistemiverdi.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Ambiente%2FDetail&cid=1213404643058&pagename=DG_QAWrapper
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:25)

http://www.sistemiverdi.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Ambiente%2FDetail&cid=1213400881372&packedargs=NoSlotForSitePlan%3Dtrue%26menu-to-render%3D1213346508675&pagename=DG_QAWrapper
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:25)

http://www.sistemiverdi.regione.lombardia.it/shared/ccurl/614/45/DOSSIER%20PLIS%202010.pdf
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:26)

http://www.consiglio.regione.lombardia.it/documents/38960/9442/Piano_socio_sanitario_2010.pdf
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:26)

http://www.promarzio.com/
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:26)

http://www.italiapedia.it/comune-di-marzio_012-099
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:26)

http://www.italiapedia.it/comune-di-valganna_012-131
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:26)

http://www1.provincia.va.it/lineacadornavarese/
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:27)

http://www1.provincia.va.it/lineacadornavarese/it/lineacadorna.htm
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:27)

http://www.italiapedia.it/comune-di-cuasso-al-monte_012-058
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:27)

http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=argomenti.html|Aree_naturali_protette.html|aree_naturali_p.html|Classificazione_delle_aree_naturali_prot.html
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:27)

http://www5.unitn.it/People/it/Web/Persona/PER0001576#INFO
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:28)

[1]http://www.provincia.va.it/it/12634/Bruno%20Specchiarelli
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:28)

http://www.totalerg.it/sostenibilita
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:28)

http://www.enel.com/it-IT/sustainability/
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:28)

http://www.eni.com/it_IT/sostenibilita/sostenibilita.shtml
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:29)

http://www.varesefailadifferenza.it/asp/cms/aspem/comunicazione/varesefailadifferenza
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:29)

http://www.vareseoggi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=269:varese-non-e-salerno-e-non-e-pordenone&catid=7:inprimopiano&Itemid=8
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:29)

http://www.ilgiorno.it/varese/cronaca/2012/02/27/673783-varese_salerno.shtml
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:29)

http://www.svizzeraenergia.ch/it-ch/utilities/parliamo-di-svizzeraenergia.aspx
(ultima visualizzazione 29/11/2012 ore 17:30)

Appendice N. 1 – Classificazione dei parchi

La legge 394/91 classifica le aree naturali protette e ne istituisce l'elenco ufficiale, nel quale vengono iscritti tutti i luoghi che rispondono ai criteri stabiliti, a suo tempo, dal Comitato nazionale per le aree protette.

Attualmente il sistema delle aree naturali protette è classificato come segue.

I Parchi nazionali sono aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o parzialmente alterati da interventi antropici. In particolare, queste formazioni hanno un rilievo internazionale o nazionale per i suoi inestimabili valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione, per le generazioni presenti e future.

I Parchi naturali li possiamo classificare in regionali e interregionali. Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare che si affacciano sulla costa. Presentano un valore naturalistico e ambientale, che costituisce un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori artistici e paesaggistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Le Riserve naturali rappresentano tutte le istituzioni territoriali di tutela dell'ambiente. Sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna. Presentano, quindi, uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

Le Zone umide, d'interesse internazionale, sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie. Sono comprese nelle zone di acqua marina; la cui profondità, quando c'è bassa marea, non supera i sei metri. Per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar.

Le Altre aree naturali protette sono aree che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme simili.

Appendice N. 2 – Procedure per il riconoscimento del Plis

Per la fase di riconoscimento del plis bisogna fare riferimento alla pianificazione urbanistica comunale che definisce: disciplina di salvaguardia, modalità di funzionamento e obiettivi di tutela dell'area. Lo strumento normativo che stabilisce il rapporto tra Parco locale e pianificazione urbanistica comunale è il PGT (Piano di Governo del Territorio). Al suo interno troveremo: la proposta di perimetro individuato, l'inquadramento territoriale del parco, i criteri di compensazione per gli interventi eventualmente ammessi (Documento di Piano), l'uso delle aree incluse (Piano delle Regole) e gli interventi previsti sulle aree verdi e sui corridoi ecologici del parco (Piano dei Servizi)[42]. Lo strumento attuativo del parco è il PPI (Programma Pluriennale degli Interventi), di durata minima di tre anni, deve avere una funzione strategica e programmatica, in cui individuare le azioni concrete da realizzare nel Plis e le risorse finanziarie richieste. Tale programma, condiviso con gli attori locali, costituisce un documento di *governance* del territorio. Il riconoscimento di un Plis prevede la possibilità di scelta tra due modalità di gestione: la convenzione tra comuni, oppure il consorzio. Se si effettua la convenzione, si identifica un comune capofila, responsabile degli aspetti amministrativi, finanziari e di coordinamento di tutti i comuni partner. Se si crea un consorzio vuol dire che c'è un Ente locale territoriale dotato di autonomia giuridica e finanziaria che dovrà svolgere il ruolo di gestore. In questo caso è prevista la nomina di un Consiglio di Amministrazione e di un Presidente, previa Assemblea dei Sindaci. In molti casi sono le stesse Comunità Montane ad assumere su di sé il ruolo di Ente gestore dei PLIS. L'obiettivo è creare uni sistema efficace per il coordinamento di azioni e competenze dei diversi settori, al fine di creare sinergie costruttive finalizzate alla supervisione a al supporto delle attività del Plis.

[42] Delibera di Giunta Regionale 12 dicembre 2007 n. 8/6148 "*Criteri per l'esercizio da parte delle Province della delega di funzioni in materia di Parchi Locali di Interesse Sovracomunale*" (art.8).

Attraverso il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) tali enti possono avviare un processo di pianificazione territoriale che concorre all'individuazione di priorità di gestione, indirizzo e difesa delle emergenze paesistiche, ambientali e naturalistiche del territorio di competenza. Dal monitoraggio effettuato dalla Regione Lombardia, nel periodo 2008-2009, emerge che solo 4 province su 12 (Milano, Bergamo, Pavia e Mantova) hanno individuato ambiti prioritari per l'istituzione dei PLIS nei propri Ptcp. Questo evidenzia un'enorme difficoltà nell'aggiornamento dei propri strumenti di pianificazione. Inoltre la mancanza di finanziamento non agevola tutto ciò, anzi lo aggrava. Sarebbe utile in tal senso seguire le orme della Provincia di Pavia che ha elaborato i criteri di riconoscimento per l'istituzione dei Parchi locali. Una voce cospicua e importante è data dai Parchi locali interprovinciali, cioè che sono riconosciuti da comuni appartenenti a province diverse. La coordinazione e la cooperazione tra i vari comuni, risulta notevolmente importante.

PLIS	PROVINCE DI COMPETENZA
Parco del Bosco del Rugareto	Varese – Milano
Parco La Valletta	Lecco – Monza – Brianza
Parco Alto Milanese	Varese – Milano
Parco della Valle del Lanza	Como – Varese
Parco della Valle del Lura	Como – Varese – Milano
Parco del Fiume Tomo	Lodi – Cremona – Bergamo
Parco del Grugnotorto Villoresi	Milano – Monza Brianza
Parco del Molgora	Milano – Monza Brianza
Parco del Rio Vallone	Milano – Monza Brianza
Parco della Brughiera Briantea	Milano – Monza Brianza – Como
Parco della Media Valle del Lambro	Milano – Monza Brianza
Parco Est della Cave	Milano – Monza Brianza
Parco della collina di S. Colombano	Lodi – Pavia – Milano

Tabella 3 – Dati dei Parchi locali interprovinciali

Per l'individuazione e il riconoscimento dei Parchi Locali i comuni hanno disposizione un riferimento normativo della regione Lombardia, la delibera della Giunta Regionale 12/2007 "*Criteri per l'esercizio da parte delle Province della delega di funzioni in materia di Parchi Locali di Interesse Sovracomunale*". Tale legge fornisce una definizione chiara di Plis, ne indica gli strumenti di pianificazione e gestione attraverso il PPI (Programma Pluriennale degli Interventi), obbligatorio, e il PA (Piano Attuativo), facoltativo, e ne ribadisce i rapporti con il Ptcp.

PROVINCE	COMUNI COINVOLTI NELLA GESTIONE DEL PLIS
Bergamo	71
Brescia	17
Como	32
Cremona	23
Lecco	14
Lodi	10
Monza Brianza	27
Milano	42
Mantova	14
Pavia	14
Sondrio	3
Varese	21
LOMBARDIA	**288**

Tabella 4 – Numero di comuni, di ogni singola provincia, coinvolti nella gestione del Plis

Appendice N. 3 – Intervista a Massimo Cesaro

D: Quali sono le motivazioni che hanno spinto il vostro comune alla realizzazione di questo progetto?

R: «Le motivazioni sono molto semplici: il nostro comune, è un comune di circa 3750 abitanti, ma dislocato su un territorio montano molto vasto, di quasi 17 km quadrati. Abbiamo la parte più a nord coperta per il 17 % da terreno boschivo e tutto questo territorio nasconde al proprio interno una serie di paesaggi, di siti panoramici bellissimi. Quindi l'intenzione o l'idea che è nata a questa amministrazione, da me condotta, è stata quella di dire creiamo un qualcosa che permetta di valorizzare l'ambiente circostante, senza andare a modificare quelle che sono le condizioni di base del nostro territorio, la struttura. Per cui siamo andati a sviscerare un po', siamo andati a parlare con il Parco del Campo dei Fiori che già in passato ci aveva chiesto, anche alle amministrazioni precedenti, la possibilità di poter inserire il territorio di Cuasso, una parte o tutto all'interno del parco. Il parco ha un sacco di limitazioni. Basta solo pensare che se una persona deve cambiare il tetto di casa deve chiedere i permessi al comune, ma deve anche mandare delle informazioni alla sede del parco che lo devono autorizzare. Siccome diciamo che questi territori hanno anche dei proprietari; quello che è stato valutato è dire: creiamo un qualcosa che possa dare un valore ambientale, turistico-ambientale senza andare a modificare quello che è l'attuale status. Quindi andando a studiare, a spulciare è venuta fuori questa idea del plis, dove il plis è l'unica forma di coesione che permette di segnare e delimitare un territorio e la parte del territorio viene regolamentata dal Piano di governo del territorio comunale; tutte le persone possono continuare a svolgere la propria attività o avere le proprie proprietà senza difficoltà».

D: Quali benefici, quindi, ne potrà trarre il vostro comune da questa iniziativa?
R: «Il comune, di per sé, non trarrà nessun beneficio».

D: A livello di rapporto con la cittadinanza? Può riavvicinare le persone?
R: «Magari questo comune, rispetto agli altri comuni delle provincia è dotato di strutture alberghiere e di ristorazione molto elevate. Si può dire che il municipio si è adoperato per aiutare, anche in momenti di difficoltà, queste eccellenze. Se si domanda ai dimoranti di Bisuschio, Arcisate o Besano, ove si possa trovare una ristorazione superiore risponderanno Cuasso al Monte. Abbiamo 7 strutture dislocate nelle varie frazioni. Per cui noi ci abbiamo guadagnato. Da questo punto di vista vorremmo dare un riconoscimento ai cuassesi che vivono in un territorio molto bello. L'altro scopo, quello che a noi interessa come amministrazione comunale, è quello di valorizzare e portare a conoscere luoghi sia del nostro comune, sia di quelli limitrofi. Ci sono altri comuni: il PLIS è fatto dal comune di Cuasso che detiene l'80% del territorio, il comune di Valganna il 15% e quello di Marzio il 5%».

D: Questo accordo tra comuni, consorzio, può anche invogliare le persone a visitare la zona? Il fatto che siete a pochi passi dal lago di Lugano, dal lago di Ganna e Ghirla rende tutto più facile?
R: « Quando scenderà troverà all'ingresso un dépliant. Abbiamo fatto una cartina con il Plis delle 5 vette inserendo tutte le strutture recettive, dagli alberghi, al bed and breakfast, piuttosto che dalla trattoria montana dove può mangiare la polenta e cinghiale. Inoltre sono stati inseriti una serie di sentieri in cui abbiamo chiesto aiuto ai responsabili della protezione civile. Il coordinamento e la gestione l'ho demandata al consigliere Borserini, un consigliere particolare che mi ha aiutato a tirare le fila. Ho partecipato alla prima fase di creazione con i vari sindaci, dove c'era da firmare tutti i vari atti, riconoscimenti anche in Provincia. Per le famiglie abbiamo ideato una serie di tre o quattro sentieri molto facili che contemplano percorsi da un'ora alle tre ore. I turisti possono venire seguendo le mappe, ovvero visitare il Poncione, o la zona panoramica.

Inoltre, la linea Cadorna che taglia il territorio comunale, offre luoghi celebri come *la sentinella della Cadorna* al villaggio Siba, oppure *le vedette* al Sass di Boll, che permettevano il controllo di tutta la valle».

D: Quindi secondo lei il Plis è uno strumento che può riavvicinare le persone a una partecipazione attiva?
R: «Certo soprattutto in questi anni dove ormai i soldi son spariti e la gente cerca di tornare a divertirsi all'interno del proprio paese».

D: Quindi all'interno della comunità?
R: «Il nostro scopo è quello di riportare la gente a scoprire la propria attività. Perché molte volte, me compreso, ne sono un esempio vivente, si conosce benissimo quello che c'è a cento chilometri di distanza, ma non si conosce quello che abbiamo a cinque metri».

D: Voi offrirete dei servizi turistici tenendo presente le zone limitrofe, visto che siete in una zona strategica a pochi passi da Varese, dall'aeroporto di Malpensa e dalla vicina Svizzera?
R: «Adesso abbiamo in previsione una serie di iniziative proprio per farlo conoscere. Abbiamo stampato la cartina, esiste un sito internet[43] con tutte le novità legate all'evoluzione del parco. Nel nuovo anno organizzeremo una gara di mountain bike (che verrà denominata con il nome delle 5 vette). Predisporremo interventi con i volontari dell'Anpas per ripulire i letti dei fiumi e cercare di valorizzare il nostro ecosistema ».

[43] http://www.pliscinquevette.it/

D: L'ambiente può essere un modo per migliorare la nostra situazione di crisi?
R: «Più che migliorare l'economia perché diventa difficile, vorremmo dare un'opportunità ai cuassesi e ai limitrofi , svizzeri compresi, dove a pochi passi da casa si può passare una bellissima giornata nel verde, potendo ammirare quelle che possono essere le bellezze che il territorio può offrire: da la vista panoramica, alla scalata, al giro in bicicletta o alle ricerca dei funghi perché noi siamo famosi anche per quelli».

Nonostante le mie pressioni, non è stato possibile effettuare le interviste ai Sindaci di Valganna e Marzio in quanto si son rifiutati di rispondere alla mia cortese richiesta.

Appendice N. 4 – La badia di S.Gemolo

La storia della badia di S. Gemolo fa riferimento un importante episodio registratosi intorno al 1015 in Valganna. Era il periodo finale della dominazione del Contado del Seprio, quando un certo Gemolo fu assalito e decapitato mentre si stava recando a Roma assieme al suco compagno di viaggio Imerio. A seguito di questo spiacevole evento venne fatta erigere dall'arcivescovo di Milano, Arnolfo II, una piccola chiesa. Inizialmente era dedicata a S. Michele, patrono dei longobardi, successivamente allo stesso Gemolo. Il 2 novembre del 1095 venne ritrovato un documento in cui vi era scritto che l'arcivescovo di Milano concesse un privilegio a favore delle tre persone, Attone, Arderico ed Ingizone, che si stabilirono presso la chiesetta per edificarvi un monastero. Nacque così il monastero di S.Gemolo che, nel 1150, si affiliò con il l'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria del Canavese, in provincia di Torino.

Superate alcune difficoltà di ordine giuridico con Fruttuaria, il monastero attraversa il periodo di maggiore splendore nel XIV secolo, anche grazie all'espansione del patrimonio terriero soprattutto nelle vicine Valmarchirolo, Valcuvia e Valganna. Successivamente il monastero decadde e tutti i suoi beni furono affidati all'ospedale Maggiore di Milano fino al 1797. La badia di S. Gemolo è un importante monumento architettonico che ha subito numerosi interventi nel corso dei secoli e la chiesa ad essa annessa conserva le strutture originarie, in stile lombardo. Nel 1827, Papa Leone XII diede il permesso di alienare i beni della Valganna perché non più redditizi. Passarono lentamente in mano privata fino al definitivo svincolo della stessa badia nel 1895.

Appendice N. 5 – Le tradizioni di Marzio

Marzio è una località di cultura e tradizioni. Le favole di Marzio, il canto del maggio, il falò della vigilia e la festa di San Sebastiano sono tra le tradizioni locali più famose.

Le favole di Marzio è un usanza tipica locale. Il nome deriva dall'usanza di raccontare, nelle sere d'inverno, le favole ai bambini prima di andare a letto. I testi rigorosamente in dialetto, cercano di coinvolgere l'ascoltatore. Era un modo per trasmettere cultura popolare e saggezza alle generazioni future.

Il Canto del Maggio, di chiare origini pagane, si svolge il primo maggio per festeggiare l'arrivo della bella stagione. Le prime notizie su tale tradizione risalgono a due secoli fa. Ancora oggi il giorno precedente alla festa viene prelavato un ramo di ciliegio selvatico in fiore che successivamente viene addobbato con nastri e fiocchi. Il primo maggio il ramo fiorito viene portato in ogni singola casa dai ragazzi che intonano il Canto del Maggio. Gli abitanti del paese, per ringraziare i ragazzi, offrivano uova e salumi. L'aspetto gastronomico era molto importante per l'epoca passata: molte famiglie erano povere, le ristrettezze alimentari si facevano sentire e la possibilità di una cena più ricca del solito era una cosa molto gradita. Ogni anno, a turno, una mamma organizzava una cena che diventava una grande festa. Con il passare del tempo, e il progressivo abbandono del lavoro agricolo e dell'allevamento degli animali, alle uova fu sostituito il denaro. Con questi soldi veniva organizzato un pellegrinaggio. Negli ultimi anni la meta era Caravaggio. Molti abitanti del luogo, ricordano positivamente quell'occasione in quanto era l'unica occasione per viaggiare.

Il falò della vigilia è un evento che si svolge durante la vigilia di Natale. Prima della messa di mezzanotte, gli Alpini bruciano un imponente falò. La tradizione ha l'obiettivo di riscaldare la venuta di Gesù Bambino nella notte di Natale. In origine si svolgeva a fianco della chiesa, nella piazza, oggi nello spazio sottostante a essa.

La festa di San Sebastiano è la festa patronale. La chiesa parrocchiale, difatti, è intitolata a lui. Questa festa è la più importante, perché rappresenta le origini del paese. Non appena costituita la prima comunità, ci si preoccupò di nominare subito il patrono, e fu scelto San Sebastiano. Nei tempi antichi si festeggiava il 20 gennaio, anche se cadeva di giorno feriale, oggi è stata trasferita alla domenica più vicina. Oltre alla messa, nel pomeriggio ha luogo la processione eucaristica per le vie del paese. Durante la festa c'è la tradizionale asta delle offerte, con i prodotti donati dalla popolazione.

Appendice N. 6 – La Linea Cadorna

La linea Cadorna è il sistema di fortificazioni costruito lungo il confine italo-svizzero tra l'estate del 1915 e la primavera del 1918. Le motivazioni furono dettate dal timore che le truppe austro-tedesche potessero invadere il nostro paese attraverso i valichi delle alpi centrali svizzere. Dietro questo progetto ci furono quasi cinquant'anni di studi, progettazioni, ricognizioni, ricerche e pianificazioni. Considerando l'attenuarsi dei rapporti con Germania e Austria, il governo italiano prese in considerazione una possibile infiltrazione nemica attraverso la Svizzera. Furono queste le cause che portarono alla costruzione di questa linea, detta "*Linea di difesa alla frontiera nord*". Vennero fortificate le nostre montagne, furono predisposti camminamenti, trincee, casermette, postazioni cannoniere, bunker, tunnel e grandi gallerie.

Nel 1911 venne costruito il primo sbarramento a Gravellona Toce per la difesa degli accessi della Val d'Ossola e dal lago Maggiore. In seguito vennero realizzati gli appostamenti per artiglieria sui monti Piambello, Scerré, Martica, Campo dei Fiori, Gino e Sighignola. Anche la Svizzera fortificò i lavori al confine con l'Italia.
Con lo scoppio della guerra, il 28 giugno 1914, i cambi di alleanze tra le varie potenze europee e l'invasione del Belgio, paese neutrale come la Svizzera, accentuarono i dubbi sulla volontà del governo elvetico di far rispettare la neutralità del territorio.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915 contro l'Austria, il generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal luglio del 1914, decise di avviare i lavori difensivi verso la linea svizzera. Per il processo di coordinazione delle attività cantieristiche venne istituito a Milano l'Ufficio Tecnico con la succursale principale nella provincia di Varese.

Nel 1916 fu costituito un nuovo comando, la quinta armata, con il quale fu demandata la direzione dei lavori di difesa lungo il confine italo-svizzero e la predisposizione di piani di intervento in caso di attacco nemico. Nel gennaio del 1917 fu istituito l'OAFN (Occupazione Avanzata Frontiera Nord) per coordinare al meglio i lavori e organizzare una prima forma di resistenza. L'Oafn, nel marzo 1917, troverà sede a Varese, presso Villa Emilia Pfitzmayer. La quinta armata venne sciolta a luglio del 1917 e la direzione dell'Oafn venne affidata al generale Ettore Mambretti.

Con la fine della guerra le fortificazioni furono dismesse. Negli anni successivi parte di queste strutture vennero riutilizzate per esercitazioni. Durante il periodo fascista, negli anni trenta, furono inserite nel progetto del Vallo Alpino, un'imponente linea difensiva che avrebbe dovuto rendere inviolabili i 1851 chilometri di confine dello Stato italiano. In realtà tutto ciò non venne mai portato a termine. Durante la seconda guerra mondiale la Linea Cadorna non fu interessata dal conflitto, eccetto due tratti: Monte San Martino, in provincia di Varese, e l'Ossola, in provincia di Verbania. Nella prima repubblica, subito dopo la fine del conflitto, le fortificazioni italiane non smantellate dal Trattato di Pace del 1947 entrarono a far parte del Patto Atlantico. L'obiettivo era fronteggiare il blocco sovietico. Quest'idea entrò in crisi con la caduta del muro di Berlino nel 1989. Tale evento sancì la fine delle fortificazioni italiane.

Grazie ai lavori di ristrutturazione ha lasciato un'importante testimonianza di un evento che non si verificò mai. Nessuno soldato della linea Cadorna si sarebbe mai aspettato che esattamente ventinove anni dopo il loro lavoro sarebbe stato surclassato dalla tragedia della seconda guerra mondiale e in particolare dalla potenza devastante dei due ordigni atomici che ad essa posero fine.

Appendice N. 7 – La Linea Cadorna: lavori di ristrutturazione

La linea Cadorna percorso di pace

Italia e Svizzera unite nel progetto

CASSANO VALCUVIA - Una guerra che si poteva combattere e non è mai scoppiata, dieci chilometri di trincee e camminamenti ancora ben conservati e che verranno finalmente utilizzati, ma a scopi di pace: è stato approvato nei giorni scorsi da Comunità Montana Valli del Verbano il progetto esecutivo per gli interventi di recupero della **Linea Cadorna** tra Cassano Valcuvia, Rancio e Masciago Primo. Le fortificazioni sono parte del disegno difensivo ideato e realizzato dal generale Luigi Cadorna durante la Prima Guerra Mondiale, nel timore di un'invasione da nord (niente affatto ipotetica, come hanno dimostrato recenti studi) in violazione della neutralità elvetica.

A realizzare i lavori è l'ente montano grazie a 100 mila euro di finanziamento Interreg ed a 20 mila di risorse proprie che si concentreranno in buona parte sulle fortificazioni in Valfalta (lungo le pendici del San Martino) ed i camminamenti che scendono verso il centro abitato di Cassano. Più a valle verranno recuperati due tratti di Linea Cadorna attorno ai 300 metri di altitudine, nel Comune di Masciago Primo.

Le opere consistono in lavori di restauro conservativo e messa in sicurezza delle strutture difensive in muratura e nella manutenzione della rete di sentieri. L'obiettivo è quello di creare un percorso nel verde che si snodi tra i boschi, lungo camminamenti e su un tratto di pista ciclabile, formando un anello di circa 10 chilometri che attraversa tre comuni valcuviani. In realtà, il progetto Interreg di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera comprende ovviamente un'area molto più vasta. Sul versante italiano è interessato il sistema di fortificazioni che si estende dal Lago Maggiore fino alla Valtellina, lungo i confini dei più importanti sistemi turistici lombardi; sul versante svizzero l'analogo apparato difensivo, realizzato in diverse tappe a partire dalla fine del XIX secolo, conta caserme, trincee, appostamenti, forti e ridotti concentrati fra Bellinzona e Biasca, oggetto di studio e valorizzazione all'interno del progetto.

> La Comunità Montana recupererà dieci chilometri di trincee

Le due linee difensive, italiana ed elvetica, hanno le potenzialità per diventare un'attrattiva turistica per il territorio. E' infatti obiettivo del progetto proporre la definizione di una strategia di comunicazione per il rilancio della fruizione delle aree montane.

> Sul versante elvetico previsti interventi fra Bellinzona e Biasca

«L'interesse storico delle fortificazioni si somma al valore naturalistico e paesaggistico dei percorsi - commenta il Presidente di Comunità montana Valli del Verbano **Marco Magrini** - La Linea Cadorna si inserisce nel quadro di una promozione del territorio montano che comprende il rilancio della mobilità sostenibile attraverso una rete di piste ciclabili, la tutela della biodiversità e delle risorse naturali e la conoscenza del patrimonio culturale e architettonico».

Riccardo Prando

I cunicoli della linea Cadorna a Cuveglio. Sentieri e fortificazioni saranno valorizzati dalla Comunità Montana Valli del Verbano

IL GAGGETTO IN "AFFITTO" PER SEI ANNI

Parco giochi, la gestione va all'asta

LAVENO MOMBELLO - In vista della stagione estiva il Comune sta lavorando a rendere operative alcune aree e servizi di interesse oltre che locale, anche turistico. Per la prima volta va all'asta la gestione del **parco giochi del Gaggetto**. Lo ha annunciato la Laveno Mombello Srl, la società del Comune, che annuncia un'asta pubblica per la locazione, per la durata di sei anni, del parco giochi. La base d'asta per partecipare è stata fissata in seimila euro annui.

Questo nuovo bando fa seguito alla appena avvenuta aggiudicazione di un'altra proprietà comunale, quella del chiosco nell'area balneare cerrese, andata a una società di Cuvio (canone di locazione offerto: 35.199 euro annui più iva).

Per l'area del Gaggetto che sorge sotto il cavalcavia di Laveno, l'area è quella rivierasca recintata adibita a parco giochi, con contestuale obbligo per il conduttore di provvedere alla gestione di tutti i servizi collegati. Sull'area è attualmente presente una tensostruttura utilizzabile per l'organizzazione di eventi culturali e ricreativi, previo richiesta di autorizzazione al Comune, rispettando e coordinandosi con il calendario eventi. I giochi per i bambini saranno messi a disposizione del conduttore a decorrere dalla data di sottoscrizione del contratto di locazione. Sarà cura della società locatrice provvedere, entro la data del 15 giugno a collocare un chiosco per alimenti e bevande e a realizzare un campo da beach volley amatoriale. L'aggiudicatario dovrà farsi carico degli oneri gestionali, in particolare della manutenzione e pulizia del parco, della sua apertura e sorveglianza dell'uso dei giochi ludici per bambini. Il termine ultimo per presentare le domande è fissato per il 3 maggio alle ore 12.

Claudio Perozzo

Articolo 1 – La prealpina 1/05/2012 pagina 18

Appendice N. 8 – Dépliant Plis 5 Vette

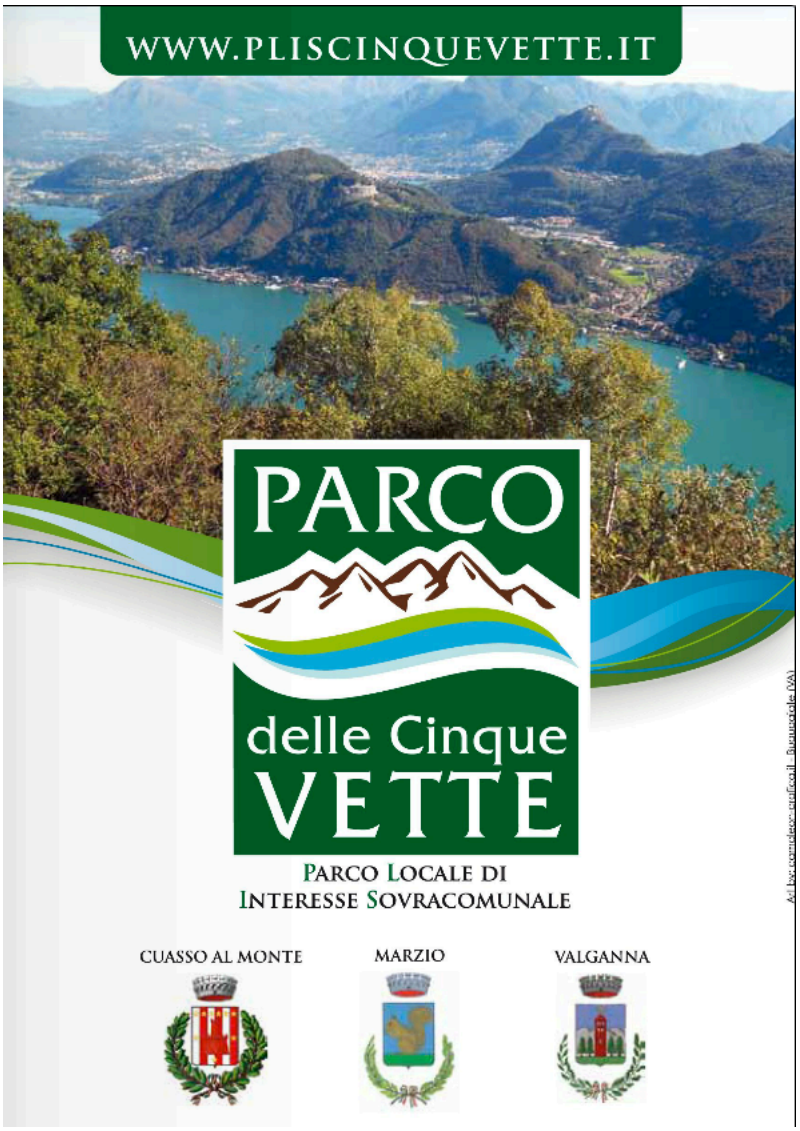

Figura 21 – Dépliant Plis 5 Vette pagina 1

Figura 23 – Dépliant Plis 5 Vette pagine 2 e 3

Figura 22 – Dépliant Plis 5 Vette pagine 4 e 5

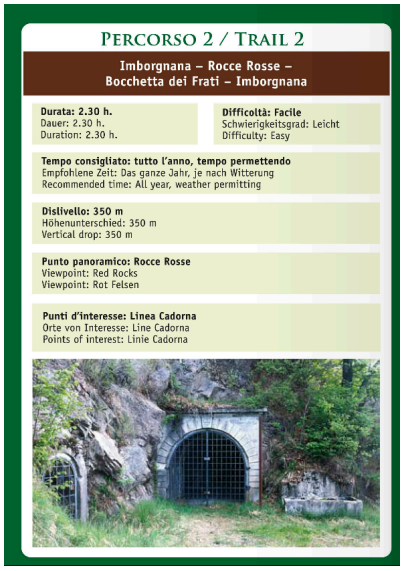

Figura 24 – Dépliant Plis 5 Vette pagine 6 e 7

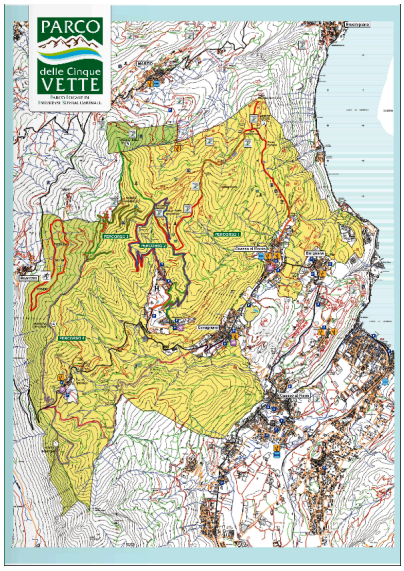

Figura 25 – Dépliant Plis 5 Vette pagine 8 e 9

Figura 26 – Dépliant Plis 5 Vette pagina 10